ANNO XXXIV — Domenica, 7 Agosto 1881. — N. 216

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 3 —	L. 7	L. 14	L. [illegible]
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» [illegible]	» [illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 19	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» [illegible]	» 72
Cina, Giappone, Chilì e Australia	— —	» 24	» 46	» [illegible]

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per **Roma e Napoli** cent. **5**
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi [illegible] — Per Roma [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Delizy Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 6 agosto

BOLLETTINO POLITICO

Due uomini, fra i quali esiste, almeno apparentemente, la più assoluta incompabilità di carattere, il principe Napoleone ed il signor Gambetta, divennero compagni ed alleati nella lotta elettorale, che l'ex-presidente della Camera inaugurò col discorso di Tours e colla fondazione del Comitato della via di Suresnes. È questo il Comitato elettorale del partito gambettista, anzi del Gambetta che lo ha costituito, lo presiede, lo dirige. I candidati, se vogliono riescire, debbono assicurarsi il gradimento dell'uomo, la cui autorità va'e ormai a comporre la nuova Camera ad immagine sua. Eziandio quelli, che per il loro passato o per le loro clientele presenti sarebbero certi dell'esito, sospettando tuttavia che l'opposizione del Comitato di via Suresnes possa far correre qualche pericolo alla loro candidatura, o non potendo sopportare di essere in urto colla più eminente e formidabile personalità politica della Francia, si affretteranno ad inchinarsi al sole che sorge ed a voltare le spalle al sole che tramonta. Il signor Gambetta non sarà, come dice il *Telegraphe*, il ministro del signor Grévy, ma il suo successore. Davanti agli elettori scompare all'improvviso la moltitudine degli avversari minori del signor Gambetta e più non restano al suo cospetto se non i Grévy, i Ferry, i Giulio Simon: stato maggiore bellissimo, ma non seguito da corpo alcuno d'esercito. Gli altri presentono l'ascensione dell'ex-presidente della Camera alla presidenza della repubblica. E se oggi, perseverando nelle loro antiche amicizie, saprebbero di dover temere la guerra del Comitato di via Suresnes, e soccombervi forse, non sono meno certi che domani o avrebbero cagione di sperare alcunché da lui o di paventare assai maggior danno. Allorquando un uomo viene fra i suoi connazionali in tanta autorità e potenza e giunge sì presso al limitare della sovranità effettiva, se non nominale, in ogni paese del mondo, e segnatamente in Francia, si può essere certi, che una grande maggioranza lo segua, gli uni per convinzione, gli altri per timore, ed una parte anche per speranza. I Grévy, i Ferry, i Simon non tarderanno a verificare cotesto fatto nei rapporti coi loro amici ed aderenti.

Nella nuova Camera il sig. Gambetta avrà una ragguardevole maggioranza. E le imminenti elezioni faranno comprendere che il Centro Sinistro e la Sinistra moderata sono spodestati. Il signor Gambetta disse a Tours: « il partito monarchico è vinto. » Ciò è vero, ma si riferisce ad un passato abbastanza lontano; oggi vi è un vinto, che ieri ancora era un alleato e sviscerat issimo amico dell'ex-presidente della Camera: il partito nelle cui mani il potere pervenne coll'insediamento del signor Grévy nell'Eliseo e che ancora lo conserva e conserverà fino alla consumazione della volontà degli elettori. Il vinto d'oggi, cioè quello la cui sconfitta sembra verosimile, è l'uomo alla cui salute il sig. Gambetta bevette davanti ai cittadini di Tours e del quale l'eloquente ed abile oratore fece il più magnifico elogio. La stampa francese sembra avere il sentimento della inevitabile trasformazione. Non appena si seppe esistere il Comitato di via Suresnes e intitolarsi dal signor Gambetta, le strida dei giornali non gambettisti andarono tosto fino alle stelle. Venne fuori il *Temps* e narrò ai confratelli un'altra storia di krumiri, che, per quanto fosse difficile a credersi, fu nondimeno creduta. Ora tutti i giornali sono persuasi che in via Suresne vi è un semplice ufficio d'informazioni. Beati loro! Se ne accorgeranno alla fine delle elezioni. E ora, poi, che si conosce il discorso di Tours, e si sa che l'oratore è ardente revisionista, l'allarme è nel campo repubblicano moderato. Dalla *France* e dal *National* al *Journal des Débats*, al *XIX Siècle*, alla *Paix*, al *Parlement*, la stampa di cotesto partito trovasi tutta in istato di ebollizione. Imperocchè sentono che il dado è gettato. O il signor Grévy continuerà ad essere il presidente della repubblica per tutta la veguente legislatura, ed il sig. Ferry il presidente del Consiglio, o l'avvenimento al potere del sig. Gambetta è imminente; nel primo caso non si avrà alcuna revisione della costituzione, non rielezione dei senatori inamovibili, non scrutinio di lista, ma solo l'insegnamento laico, che segna le colonne di Ercole dell'evoluzione progressiva degli attuali governanti; nel secondo caso, oltre all'insegnamento laico, si avrà lo scrutinio di lista, revisione della costituzione, ecc.

La posizione dei partiti al cospetto degli elettori è dunque chiara: i repubblicani moderati (Centro Sinistro e Sinistra repubblicana), nemici di qualunque revisione statutaria; i repubblicani radicali (opportunisti ed intransigenti), convertiti dal sig. Gambetta, o per antica fede, revisionisti; con questi ultimi cospirano le due frazioni monarchiche, il legittimismo ed il bonapartismo, ma invocando, non più una semplice modificazione, sì una alterazione sostanziale della Costituzione. Come le elezioni si fanno sopra la questione: *se debbasi o no toccare la Costituzione*, così il concorso dei monarchici non sarà piccola parte della vittoria che la sorte riserva al signor Gambetta nelle imminenti elezioni.

LE CONDIZIONI DEL PAPATO A ROMA

L'allocuzione del Santo Padre sui fatti del 13 luglio non sarà, nei suoi effetti all'estero, più efficace delle note e delle circolari del cardinale Jacobini. Nessuna delle potenze estere è disposta, in questo momento a ridestare la questione di Roma; nessuna crede che i fatti del 13 luglio sieno da considerarsi altrimenti che come un incidente di politica interna, che riguarda l'Italia e il suo governo e sul quale gli altri Stati non hanno ragione nè diritto di muovere osservazioni. Come ieri dicevamo, la Francia stessa, sulla quale pare che la Santa Sede faccia particolare assegnamento, si tiene in una prudente riserva aspettando il risultato delle elezioni, salvo poi a respingere i clericali dopo che avranno prestato il desiderato aiuto al governo repubblicano nella lotta elettorale.

Del resto molte delle lagnanze esposte da Leone XIII sono copiate dalle Allocuzioni e dalle Encicliche del suo predecessore Pio IX, la cui autorità personale, che pure era grandissima all'estero, non valse a mutare o modificare uno stato di cose che ormai è definitivamente stabilito col consenso di tutte le nazioni civili.

Per risuscitare una *questione romana*, per darle di nuovo un carattere internazionale, per farla argomento di discussioni diplomatiche, sarebbe necessario che l'Italia commettesse tali e tanti errori e così madornali da provocare uno scoppio di sdegno e di proteste in Europa. È ciò probabile? Non crediamo. Nei fatti del 13, per esempio, ha avuto una parte di colpa, a nostro avviso, anche il governo, ma questa colpa fu conseguenza di una troppo ingenua fiducia e di una grande debolezza verso gli ordinatori dell'accompagnamento funebre, e certo non la si può attribuire a sentimenti di ostilità contro il Papato. L'onorevole ministro dell'interno non ha saputo prevedere, com'era dover suo, che gli intransigenti e i fanatici del partito clericale avrebbero tentato di dare a quella dimostrazione un colore politico.

L'allocuzione del Pontefice ritorna su quei fatti e ne dà una versione che non possiamo accettare. Si capisce che la Curia romana cerchi ora di volgerli a proprio profitto; questa è arte di guerra. Ma in fondo, non è un segreto per alcuno che i patti fra i promotori dell'accompagnamento funebre e il governo furono violati dalla parte più ardente della fazione clericale, la quale non si è acquistata neppure ai consigli del cardinale vicario e di altre ragguardevoli autorità ecclesiastiche. Il ministero, pertanto, è caduto in una specie di tranello che gli era stato abilmente teso, non già dal Papa o dagli eredi di Pio IX, ma da coloro che vorrebbero ad ogni costo suscitare un conflitto e s'adoperano a trascinare, suo malgrado, anche il Pontefice per questa via.

Dopo l'allocuzione del Santo Padre si fa più manifesto e meno scusabile l'errore commesso dall'on. Depretis, il quale ha negato all'inchiesta la necessaria pubblicità. Sappiamo anche noi che l'onorevole ministro dell'interno non poteva pubblicare l'inchiesta senza mettere in luce la propria parte di responsabilità. Ma almeno sarebbero stati rettificati ufficialmente i fatti prima che l'allocuzione pontificia li avesse narrati con tante inesattezze e secondo il tornaconto del partito clericale. Si può dunque affermare che l'onorevole Depretis, per salvare sè stesso, per rimuovere da sè il giusto biasimo che l'avrebbe colpito, ha taciuto la verità, la quale avrebbe portato l'opinione pubblica a condannare nell'istesso modo, quantunque per diverse ragioni, i clericali e il ministro.

Il Pontefice, ripetendo gli argomenti della *Voce della Verità* e della *Frusta*, vuol trarre dai disordini del 13 la conseguenza che se, invece del Papa morto, uscisse per le vie di Roma il Papa vivo, sarebbe insultato. Neanche quest'asserzione possiamo menar buona, e l'abbiamo confutata altre volte, rispondendo ai giornali clericali. Il sentimento religioso è tutt'altro che spento in Italia. Se ne vuole una prova? Vegansi le dimostrazioni di stima, di amore, di riverenza prodigate anche dalla parte liberale della popolazione milanese al suo arcivescovo travagliato da grave infermità. Si può dire che dappertutto dove i vescovi buoni e savii attendono con zelo agli uffici del loro ministero senza impicciarsi nelle brighe politiche, raccolgono il rispetto ch'è loro dovuto. Siamo persuasi che le cose non procederebbero diversamente a Roma riguardo al Santo Padre, se questi, smesse una buona volta le speranze di rivendicazioni territoriali, si consacrasse interamente ed esclusivamente all'esercizio del suo ministero spirituale. Se morto Pio IX, il suo successore fosse uscito con siffatti propositi per le vie di Roma, tutti avremmo salutato in lui il pacificatore della Chiesa. I primi atti di Leone XIII accennavano a questo indirizzo. Sventuratamente, egli è stato costretto a piegare poco per volta verso i fautori del potere temporale e i nemici dell'unità italiana. La condanna del libro dettato recentemente dal Padre Curci e l'ultima Allocuzione tolgono, pur troppo, ogni dubbio, a questo proposito.

Può il Papa pretendere di uscir per la città a predicarvi la resistenza e l'insurrezione al governo italiano? Evidentemente, questo Egli non potrebbe fare senza esporsi ai pericoli ai quali vanno incontro tutti coloro che accendono la ribellione contro il governo legittimo. Ma, oggi ancora, se il Papa uscisse come capo spirituale della Chiesa, mosso da spirito di mansuetudine e di carità cristiana, noi ci sentiremmo in grado di guarentire che nessuno oserebbe contrastargli il pieno esercizio de' suoi diritti. Non ardirebbero tanto neanche i radicali, la cui audacia cresce in ragione della violenza dei clericali, ma sarebbe immediatamente frenata dalla grande maggioranza del partito liberale, se il Vaticano cessasse di congiurare ai danni della patria.

Leone XIII, e ce ne duole, riconduce, forse senza volerlo, le relazioni fra la Chiesa e lo Stato al punto medesimo in cui si trovavano vivente Pio IX. La qual cosa come non ha giovato a Pio IX così non gioverà neppure a lui e, sovratutto, non gioverà al bene della Chiesa.

Noi, come dichiarammo poc'anzi, non temiamo punto che questo risvegliarsi degli spiriti bellicosi della Santa Sede danneggi le nostre relazioni coll'estero. Quanto all'interno, il governo ha un mezzo sicurissimo per prevenire gli attriti, ed è di seguire l'esempio degli uomini che governarono a Roma dal 1870 al 1876 e, italiani e liberali sinceri, seppero tener a freno tutti i nemici delle istituzioni. Anche per questo verso il ministero Depretis poco ci rassicura. Da qualche tempo in qua, si è perduta anche una buona parte della via ch'era stata percorsa per ridurre i clericali, se non altro, alla rassegnazione. E d'altro canto si è lasciata la più ampia libertà ai radicali, mettendo così la quiete e la sicurezza interna fra due fuochi. Per resistere a queste due correnti si richiederebbe un governo forte, e non un ministero sempre pronto a transigere coi partiti estremi.

IL *DUILIO*

Riferendosi a un dispaccio dell'*Agenzia Stefani* sull'incaglio del *Duilio* nel porto di Brindisi, il *Bersagliere* del 3 corrente domanda che si faccia un'inchiesta sull'accaduto; indi soggiunge:

« Un giorno fu detto alla Camera che
« le quattro grandi navi non avessero fondo
« abbastanza nei porti dell'Adriatico. L'af-
« fermazione fu smentita alla stessa Ca-
« mera da un brano dell'opuscolo Saint-
« Bon, il quale sosteneva che, non solo il
« *Duilio*, ma anche l'*Italia*, di tanto più
« profonda per immersione, avrebbe po-
« tuto approdare nei diversi porti di quel
« mare e tra gli altri a Brindisi. Ora, se-
« condo noi, l'inchiesta dovrebbe stabilire
« se l'incaglio è avvenuto per errore di
« manovra, oppure perchè effettivamente
« non vi è a Brindisi fondo abbastanza
« per quella nave.

Lasciamo da parte di rilevare le inesattezze di ciò che si vuol mettere in bocca al Saint-Bon, il quale non può essersi mai sognato di dire o di scrivere che il *Duilio* e l'*Italia* avrebbero potuto approdare nei *diversi porti dell'Adriatico*. In Adriatico vi sono porti italiani nei quali non può entrare veruna delle nostre navi, nemmeno le più piccine. E veniamo al *Duilio*. Il *Bersagliere* vorrebbe che l'inchiesta procedesse *con calma e con coscienza di risultato*, per sapere se effettivamente vi sia a Brindisi fondo abbastanza per quella nave.

Non occorre, nè l'inchiesta, nè la calma, nè la coscienza dei risultati per saper ciò; ma basta leggere il dispaccio dell'*Agenzia Stefani*, il quale ci dice che il *Duilio* incagliava all'uscita del porto. Dunque se il *Duilio* usciva dal porto, vuol dire che vi era entrato prima; se vi era entrato vuol dire che aveva trovato profondità d'acqua sufficiente per la sua pescagione e che per la medesima strada per la quale era entrato avrebbe potuto anche uscire.

Questo punto della questione è dunque assodato. Resterà a sapersi come sia avvenuto l'incaglio e se qualcuno ne ha colpa. A questo proposito ci limitiamo ad osservare che sembra si procedesse a bordo con somma precauzione nell'uscire dal porto, perchè il dispaccio dice che la nave muoveva con piccolissima velocità. Forse il comandante già sospettava che, o la bassa marea o l'approvigionamento di carbone al completo, avrebbero potuto rendergli meno facile e meno sicura l'uscita. Osserviamo ancora che un investimento della natura di quello segnalatoci dall'*Agenzia Stefani*, il quale ebbe per risultato che dopo poche ore, la nave potè proseguire il suo viaggio senza aver sofferto alcun danno, è uno dei più comuni casi di navigazione pei quali non è bisogno di menar molto scalpore. Ma l'inchiesta si faccia pure; anzi aggiungiamo anche la nostra voce a quella del *Bersagliere* perchè si faccia.

Però noi saremmo inoltre curiosi di conoscere i risultati di un'altra inchiesta, di un'inchiesta che ci palesasse gli alti motivi pei quali il ministro della marina ha preso di mira il *Duilio* e lo fa correre pel Mediterraneo, per l'Adriatico, per l'arcipelago come un toro infuriato. Da qualche mese in qua non si apre un giornale senza leggere dispacci e notizie a un dipresso così concepite: « Il *Duilio* è giunto a Smirne e si recò sotto il bordo una infinità di curiosi per ammirarlo. » — « Il *Duilio* è giunto al Pireo e fece una gita di piacere coi reali di Grecia. » — « Il *Duilio* ancorò a Siracusa e fu festeggiato da tutta la popolazione. » — « Il *Duilio* ha gettato l'ancora a Brindisi; gli abitanti lo hanno accolto alle grida di: Viva il Re e la marina! » — « Il *Duilio* ha avuto l'ordine di lasciar Brindisi per recarsi subito a Bari. » — « Dicesi che il *Duilio* sarà spedito a Livorno per far mostra di sè in occasione delle feste per le regate. » — « Si parla dell'andata del *Duilio* a Venezia in settembre per il Congresso geografico, ecc., ecc. »

Il *Duilio* ha ormai fatte tutte le prove possibili e immaginabili, in calma di mare e in burrasca, in squadra e da solo. A noi pare che sarebbe tempo di lasciar riposare questa nave che è l'unica vera forza militare navale che possediamo; questa nave che è stata ideata e costruita per servire in guerra; questa nave che forse domani può occorrerci di adoperare per ben altri motivi che per mandarla a spasso.

Ma, ora che ci pensiamo! potrebbe darsi che cotesto metodo di far viaggiare il *Duilio* appartenesse a quel sistema di *coreografia navale* del ministro Acton così bene trovato fuori dall'on. De Zerbi, nelle splendide cinque lettere di cui abbiamo già fatto cenno in un precedente nostro articolo. E in questo caso non c'è bisogno di inchiesta.

Il brindisi del marchese di Noailles

Riferiamo dall'*Italie* il testo del brindisi pronunciato dal marchese di Noailles, al pranzo offerto ai delegati francesi pel rinnovamento del trattato di

---

19 **APPENDICE**

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

CAPITOLO VI.

La casa del Padre Severi

Ora ci convien ritornare un po' addietro e render conto della visita fatta dal commendatore Palmari al Padre Severi. Soppresse a Roma le corporazioni religiose, dispersi i gesuiti, parecchi di questi non avevano ancora trovato modo di riunirsi nuovamente e di riprendere, sotto altra veste, la vita comune. Forse a taluno di essi tornava gradito e comodo quel periodo di relativa libertà e noi abbiamo ragione di credere che Giorgio Severi non avesse sentito una grandissima fretta di raggiungere i compagni. Era uno spirito irrequieto, simile all'infermo che per quanto si affatichi a mutar posizione sul suo letto di dolore, non trova pace. Come mai il figlio del presidente Severi avea finito per entrare nella Compagnia di Gesù? Le stesse cause che spinsero altri a bruciarsi le cervella o a cercar la morte nei flutti, aveano condotto lui ad una specie di suicidio morale. A quel passo estremo era giunto per disgusto della vita. Già narrammo come il suo carattere e l'educazione materna lo avessero reso incerto dell'avvenire, titubante sempre rispetto alla via da scegliere, desideroso dell'ignoto e per conseguenza impotente a determinare il vero scopo de' suoi desideri.

Sposatasi la sorella al Palmari, egli si era posto a lavorare col cognato. Ma neanche quella vita gli andava, tanto più che Giorgio, se dalla madre aveva ereditato l'inclinazione ai sogni e un vasto patrimonio d'idee confuse o sbagliate, portava però scolpita in fondo al cuore la rigida onestà del padre, e certamente non poteva adattarsi alle equivoche operazioni e combinazioni di Romualdo Palmari. I due cognati non s'intendevano fra di loro, e il Palmari aveva definito Giorgio un *imbecille*. Visto che non gli riusciva di sviluppare in lui il bernoccolo degli *affari*, lo lasciava in disparte, senza curarsene.

La scarsa sostanza paterna non bastava a Giorgio per vivere. Morta anche la madre, egli era, si può dire a carico del Palmari che già entrava in un'èra di prosperità. Si sentiva umiliato anche perchè l'origine delle ricchezze del cognato non gli pareva la più chiara e limpida che si potesse immaginare. Tuttavia l'indolenza aveva preso in lui il sopravvento; Giorgio vegetava quasi istupidito, e così avrebbe continuato chi sa per quanto tempo, se il Palmari non si avesse preso l'incarico di destarlo dal suo letargo. Romualdo Palmari, allora soltanto avvocato e non ancora commendatore, non era uomo da tenersi sulle spalle un parente infingardo.

— Io lavoro da mane a sera, egli diceva fra sè; io edifico pazientemente la mia casa. O perchè Giorgio non dovrà fare altrettanto?

E aveva incominciato a punzecchiare lo sventurato giovane, e a lui si era unita la moglie, la sorella di Giorgio, la quale considerava anch'essa il fratello come una bocca inutile, uno sciopenato. Giorgio non tardò a capire che in quella famiglia era di troppo. L'antica sua rettitudine lo avvertì dell'impossibilità di prolungare una condizione di cose, che ormai pesava più a lui che ai suoi parenti. Non vi furono discussioni, nè liti. Un giorno Giorgio disse placidamente al cognato e alla sorella che aveva trovato un impiego e si separò da loro ringraziandoli delle cure amorevoli colle quali era stato trattato per tanto tempo. Nessuno gli domandò quale fosse il nuovo impiego, nè da chi, nè dove gli fosse stato procurato.

— Ti approvo e ti lodo, gli disse il Palmari. Così diventerai anche tu un uomo. Finora non sei stato che un ragazzo.

Giorgio visse parecchi mesi di stenti e di privazioni in una di quelle soffitte che, a Torino, danno ricatto a tante miserie. Cercò qualche occupazione, si allogò come copista da un notaio, guadagnò una lira il giorno. La smania di un ideale indeterminato lo travagliava dì e notte. Solo, isolato, abbandonato da tutti, s'ingolfava sempre più nei sogni, nelle estatiche meditazioni che parevano recargli qualche refrigerio. Sentì il bisogno della preghiera, frequentò le chiese, s'inebbriò nel fumo degl'incensi, rimase lunghe ore ad ascoltare le salmodie dei frati e le armonie dell'organo. La mente sua si volse per gradi, lui inconsapevole, alle idee religiose. Giorgio non trovava più conforto che nel sacro tempio. Fu allora che lo incontrò un reverendo padre gesuita ch'era stato, in altri tempi, amico della sua famiglia e che intraprese la cura della sua malattia. Giorgio porse ascolto al medico, il quale gli parlava della religione consolatrice degli afflitti, della vanità delle cose terrene, delle aspirazioni a un mondo migliore.

In fin de'conti, Giorgio Severi per i gesuiti era un acquisto da non disprezzarsi, poichè, se non altro, portava un nome chiaro, venerato, e reso quasi illustre dal genitore. Giorgio, aiutato da' suoi medici pietosi, partì un giorno per Roma, e quivi compiuto il noviziato, conseguì gli ordini sacri ed entrò definitivamente nella celebre compagnia. Del cognato e della sorella non ebbe più notizia fino al 1870, quando il Palmari trasportò le sue tende nella nuova capitale. S'incontrarono, si rividero come se nulla fosse stato. Giorgio però era grandemente mutato, invecchiato, affranto, mentre il suo antico condiscepolo, inoltrandosi negli anni, era diventato sempre più florido e ringiovaniva a vista d'occhio.

Gli è che il padre Severi non aveva ancora trovato il suo ideale. Il noviziato era stato per lui un periodo di intime gioie, d'intense soddisfazioni. Ma il giorno in cui, professati gli ultimi voti, il suo destino era divenuto irrevocabile, nuovi fantasmi erano sopraggiunti a turbargli il cervello. La felicità non trovavasi tutta intera nel chiostro; fuori di questo si aprivano pure altri orizzonti, sempre ignoti e ch'egli, il Severi, nuovo Cristoforo Colombo, avrebbe voluto scoprire. Ma non gli era più concesso di volare: un giuramento gli aveva tarpato le ali. Se il buon Severi fosse stato un uomo energico, avrebbe reagito e trovato la sua via assai prima che le sventure lo avessero ridotto a farsi frate. Ma a lui era sempre mancato il vigore intellettuale che aiuta a superare le traversie.

Ritornato l'animo di Giorgio nello stato da cui invano aveva cercato di togliersi, il padre Severi era venuto di continuo scapitando nell'opinione de' suoi compagni. Gli alti dignitari che stavano a capo della Compagnia di Gesù, recavano di lui un giudizio press'a poco uguale a quello che parecchi anni prima ne aveva recato il Palmari.

— È un buon diavolo, dicevano essi, ma non se ne farà mai nulla.

Nella famiglia monastica, come nella famiglia Palmari, il povero Giorgio non era dunque altro che una pianta parassita. (*Continua*).

commercio, dal ministro d'agricoltura, industria e commercio:

Signori,

Lunedì mattina S. E. il signor ministro degli affari esteri, aprendo le nostre conferenze, le fece in termini così benevoli e graziosi, ch'ebbi a ringraziarlo della sua cortesia. Questa sera devo ringraziare il signor ministro del commercio della sua urbanità. È impossibile infatti trattare gli ospiti con una più perfetta gentilezza.

Signori, se l'opera che abbiamo intrapresa in comune non è ancora compiuta, ciò dipende unicamente dal fatto che, per ragioni che vi sono note, essa non doveva essere compiuta qui. Ma com'essa è, ha nondimeno una grande importanza, poichè ha preparato un terreno solido per un avvenire soddisfacente e molto prossimo.

Il sig. ministro degli affari esteri è quindi stato profeta, ed il dono della profezia non è da sprezzarsi allorchè si ha intrapresa la nobile missione di dirigere all'estero le sorti d'un grande paese. Egli si aveva assicurato che dinanzi alla benevolenza delle disposizioni, gli ostacoli scompariscono; la sua predizione si è avverata. Il sig. Amé si reca a Parigi a portarne la testimonianza. Si può quindi fare assegnamento sul successo. Noi cerchiamo ciò che riavvicina, fuggiamo ciò che separa.

Ciò che potrà pur dire il sig. Amé, si è che in Italia si sa lavorare presto e bene. Poichè ciò che abbiamo fatto, e non abbiamo fatto poco, lo abbiamo fatto fra una colazione ed un pranzo.

Prendendo congedo da voi, il mio collega vuole che vi assicuri in suo nome che, se a Roma egli non ha trovato che delle rose, a Parigi non troverete spine, ci troverete all'opposto, quello spirito di equità, quelle intenzioni leali, quel desiderio di conciliare interessi che, più spesso, sono comuni, la volontà di conchiudere; in una parola, quelle eccellenti disposizioni che abbiamo trovate qui, e di cui vogliamo ringraziarvi ancora una volta.

Signori, separandoci, vorrei poter fare qualche cosa che vi fosse gradita, e io credo di non poter fare nulla che lo sia più e che sia contemporaneamente un maggiore onore per me, che di proporvi di bere alla salute di S. M. il Re e di quella dell'Italia, da cui egli è inseparabile.

Alla salute di S. M. il Re Umberto e di S. M. la Regina Margherita!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'*Agenzia Havas* ha da Tunisi 2:

« Il disarmo degli abitanti di Sfax incominciò il 13 luglio; furono consegnati 80 fucili nei due primi giorni. Le autorità militari incontrano grandi difficoltà: gli abitanti di Sfax pretendono aver bisogno di armi per difendere i loro giardini contro gli attacchi dei nomadi i quali ogni giorno portano via i loro bestiami e saccheggiano i giardini. Una donna venne rapita alle porte di Sfax.

Dopo il passaggio del gen. Logerot, i nostri soldati fanno ogni mattina una passeggiata militare dei dintorni di Sfax e si avanzano ogni giorno più. Fra qualche giorno essi giungeranno all'estremità dei giardini, a 18 chilometri dalla porta.

Il generale Logerot si è recato a visitare Gabes e Djerbah; egli ripasserà per Sfax e riconquisterà il 32° di linea alla Goletta.

Trecento disertori tunisini furono ricondotti da Susa alla Goletta da un vapore transatlantico. Se ne segnalarono parecchie centinaia fra Mahdia e Susa. Alcuni ufficiali del bey sono inviati alla loro ricerca e sono incaricati di assicurarli che non sarà inflitta loro alcuna punizione. Si spera con questo mezzo indurli a riprendere il loro servizio.

Ali ben Kalifa è abbandonato da un gran numero dei suoi aderenti. Si formano a Sfax delle bande per attaccarlo e lasciarlo senza mezzi di trasporto portandogli via i suoi cammelli.

Il telegrafo è tagliato su d'una lunghissima estensione da cinque giorni fra Susa e Tunisi; esso non ha potuto ancora essere ristabilito.

La città di Susa è tranquilla.

Due nuovi battaglioni sbarcarono oggi alla Goletta, n'è aspettato un altro; questi tre battaglioni saranno incaricati di sorvegliare l'acquedotto che porta le acque a Tunisi. »

GERMANIA. — Il principe di Bismarck rispose col seguente telegramma ad un dispaccio dell'Associazione di studenti di Lipsia:

« Ricevetti il vostro telegramma e ve ne sono riconoscente. Lo spirito che si manifesta nelle vostre parole mi concede di mirare all'avvenire della nostra patria tedesca, e di trovarvi un conforto pei danni che l'attualità ereditò dal passato. Il sentimento nazionale della grande maggioranza della gioventù tedesca mi dà la guarentigia che non può rimanere la vittoria nelle presenti lotte ai nemici dell'imperatore e dell'impero. Von *Bismarck*. »

LUSSEMBURGO. — I gesuiti avevano l'intenzione di fondare un'Università a Lussemburgo.

Il governo però dichiarò al P. Catillion che l'istituzione d'un'Università è impossibile per riguardi internazionali.

Comizio. — Il signor Alberto Mario, presidente del Comitato promotore del Comizio romano per l'abolizione delle guarentige, ci fa sapere che il Comizio stesso avrà luogo nel Politeama Romano domenica 7 corrente, alle ore 9 3/4 antimer. precise, e che tutti coloro i quali soffersero condanne politiche dal governo pontificio sono invitati a far parte della presidenza. Il Comitato è dolente di non aver potuto, per la ristrettezza del tempo, mandar inviti personali come avrebbe desiderato. Perciò ricorre alla cortesia della stampa cittadina.

Il saldo per Casamicciola. — All'invio delle ultime lire 14,320 58, speditegli a saldo degli incassi fatti dal Comitato della Stampa di Roma, per soccorso ai danneggiati d'Ischia, il prefetto di Napoli rispondeva colla seguente nobilissima lettera che ci pare opportuno rendere di pubblica ragione:

« Ill.mo sig. Clemente Levi, segretario generale del Comitato della Stampa. Roma.

« Napoli, 1° agosto 1881.

Nell'accusare ricevuta alla S. V. Ill.ma della somma di lire 14,320 58 inviata a saldo dell'introito netto in pro dei danneggiati dal terremoto, mi pregio di rendermi interprete dei sentimenti di riconoscenza di questo Comitato centrale, per la costante ed efficacissima cooperazione prestata dalla benemerita Stampa romana in sollievo dei danneggiati, i quali, degli splendidi risultati delle sottoscrizioni aperte in loro favore, sono in gran parte debitori al concorso potente che, con gara generosa, prestò ad essi la stampa di tutta Italia, mirabilmente concorde in questa opera di pietà.

Prego pertanto la S. V. Ill.ma di voler esprimere singolarmente agli onorevoli componenti di cotesto Comitato, che con tanta lode ed operosità attesero a questa opera di carità, la viva gratitudine mia e di questo Comitato centrale.

Accolga la S. V. Ill.ma l'assicurazione della mia speciale osservanza.

Il prefetto
FASCIOTTI. »

Burocrazia inquieta. — Sappiamo che fra gli impiegati del Campidoglio bolle del gran malumore per la questione solita delle gratificazioni. C'è chi si lamenta di aver poco o niente in confronto di altri che hanno molto, anzi troppo. Si citano gratificazioni ancora in progetto, di lire 2000! I servizi dei fortunati, cui quelle toccano, saranno, ne conveniamo, grandissimi *generali*, ma gratificazioni sì grasse, e periodi annuali, non ci paiono, lo diciamo francamente, la cosa più regolare del mondo.

A proposito: e come pigliano tutti questi quattrini? Non è dunque vero, che la Cassa comunale si è trovata, in questi giorni, all'asciutto, così da rimandare a mani vuote parecchi creditori e che si è riuscito, a stento, a raggranellare l'occorrente per gli stipendi degli impiegati e per i mandati più urgenti?

Preghiera esaudita. — L'altro giorno esprimemmo il desiderio, che venisse assegnato, nella sala del Consiglio provinciale, un posto per la stampa, comodo, almeno, come quello del Consiglio comunale. Ora veniamo informati che quella domanda è stata subito esaudita. Se i lavori relativi, comunque vogliansi sollecitare, non saranno compiuti per la prossima apertura del Consiglio, certo, nelle tornate successive, il posto richiesto sarà bello e compiuto.

Esprimiamo pertanto all'autorità provinciale i nostri ringraziamenti per la cortese sollecitudine colla quale ha accolto la nostra preghiera.

Consiglieri provinciali. — Alle 12 meridiane di ieri, nel palazzo della regia prefettura, ai SS. Apostoli, si è riunita, in seduta pubblica, la deputazione provinciale. La deputazione proclamò i consiglieri provinciali eletti in quest'anno. Li diamo per ordine dei voti:

Tittoni avv. Tommaso, Bracciano e Campagnano, voti 867.

Baccarini comm. Alfredo, Viterbo, 499 voti.

Buffalari conte Lodovico, Bagnorea, 460 voti.

Celani conte Giuseppe, Gaurcino, 460 voti.

Trocchi comm. Valerio, Civita Castellana, voti 460.

Venci Domenico, Ronciglione, voti 432.

Bascelli avv. Augusto, San Vito, 427 voti.

Sibil avv. Salvatore, Anagni, voti 301.

Mimmi avv. Augusto, Montelanicone, voti 287.

Vannutelli avv. Carlo, Genazzano, 261 voti.

Ferrero Gola dottor Giuseppe, Toscanella, voti 237.

Galloni avv. Giuseppe, Vallecorsa, 208 voti.

Concorso nazionale. — Nell'ultimo fascicolo della *Rivista agricola romana*, pubblicazione ufficiale del Comizio agrario di Roma, si contiene la relazione del direttore cav. Augusto Poggi sul concorso nazionale dei liquori tenuto qualche mese fa al Politeama romano. Può esser facile fare una relazione di simil genere; ma è certo difficilissimo farla bene e il Poggi l'ha fatta ottimamente: infatti non solo egli discorre con fine analisi di tutti i liquori esposti ma permette ad essa una parte generale, nella quale discorre con ricco corredo di cognizioni e con grande chiarezza di tutte le questioni generali che si collegano colla produzione dei liquori, intramezzandovi financo delle notizie storiche. Questa del Poggi più che una semplice relazione è una pregevole monografia e noi ce ne rallegriamo col valente autore.

Italiani in Africa. — Dalla Società geografica italiana ci viene comunicata la seguente nota:

« Matteucci e Massari giunsero ieri, in buona salute, a Liverpool. Matteucci spedì alla Società geografica il seguente telegramma:

« Ringrazio vostro gentile dispaccio. Il nostro viaggio è gloria vostra, perchè confortato dai dotti vostri consigli. »

Monetari falsi. — La questura, per opera dei suoi solerti agenti, delegati Rinaldi e Mancuti, e maresciallo Bernardi, è venuta in potere di tutti i colpevoli e complici nella tentata falsificazione di monete d'oro italiane ed inglesi, scoperte così mirabilmente dai suddetti agenti nei giorni scorsi.

Essi sono in buon numero. Quanto prima ne daremo i nomi e le loro qualità.

Una vittima. — Ieri moriva, in seguito alle ferite riportate, quel tale che venne aggredito, insieme alla sua fidanzata, fuori Porta del Popolo, da alcuni barrocciai ed altri individui, e che furono da essi trattati sì barbaramente, come è già noto ai nostri lettori. Gli aggressori, in numero di 8, sono stati tutti arrestati, e dovranno rendere stretto conto della loro infame condotta.

La povera donna girava ieri mattina per i corridoi dei Filippini, in attesa di essere esaminata dal giudice istruttore; essa è in uno stato veramente compassionevole.

Provvedimenti militari. — Sappiamo che, per il Comizio d'oggi, e ne stati chiamati, da Civitavecchia e da Napoli, rinforzi di truppe.

Essi giunsero ieri.

Programma dei pezzi che verranno eseguiti oggi, 7, dal corpo musicale del 38° reggimento fanteria, in piazza Colonna:

1. « Un saluto a Roma, » Marcia — Conter.
2. Fantasia sul « Trovatore » — Verdi.
3. « Mille ed una notte, » valtzer — Strauss.
4. Grande pout pourri nell'« Ernani » — Verdi.
5. « La primavera, » Fantasia — Carancio.
6. Sinfonia nel « Guglielmo Tell » — Rossini.
7. Polka, « Il sogno » — Petrali.

Stato civile. — Nati e morti denunciati il 5 agosto 1881:

Nati 17, compreso 1 nato-morto.

Morti 15, dei quali 7 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Simonetti Giovanni di Francesco, d'anni 41 — Alessio Stefano di Bonaventura, 25 — Livi Annunziata vedova Mattioli, 86 — Festinesi Costanza vedova Valentini, 37 — Agolini Maria in Carletti, 33 — Scarponi Nicola fu Pietro, 75 — Pompei Domenica fu Stefano, 79 — Paternò Castello Concetta in Moscherta, 38 — Capitani Camilla in Bianchi, 38 — Marsaili Marianna vedova Rinaldi, 83.

Morti negli ospedali.

Villa Luigi di Francesco, d'anni 30 — Petrazzi Luigi di Gaetano, 22 — Masei Ester in Bassotti, 26 — Scarponi Luciano fu Daniele, 34 — De Mattia Enrico fu Giuseppe, 30.

CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA

Sessione straordinaria primaverile

Seduta del 5 agosto.

Pres. del ff. di sindaco comm. ARMELLINI

La seduta è aperta alle ore 9 1/2.

Si dà lettura del processo verbale della seduta precedente che viene approvato.

Procedesi alla discussione delle materie all'ordine del giorno.

— Concorso del comune per soccorrere le famiglie meno agiate dei militi, appartenenti alla milizia mobile, chiamati temporaneamente all'istruzione.

Sindaco. Parla dell'iniziativa presa da alcuni di venire in soccorso di quelle famiglie. Ritenendo l'iniziativa altamente umanitaria e patriottica ha creduto di formare un Comitato all'uopo e di proporre al Consiglio un concorso che, stante le ristrettezze del bilancio, limita a lire duemila.

Righetti. Per quanto il numero dei consiglieri sia scarso, crede che la presente proposta debba essere trattata; non potendo esservi, tra i consiglieri, alcuna discrepanza di pareri. L'esercito, col suo eroismo in Crimea, permise a Vittorio Emanuele di proporre la questione italiana al Congresso di Parigi: e fu, poi, in tutti i tempi, uno dei primi fattori dell'unità e dell'indipendenza della patria. Nè, in pace, si mostra minore la sua benemerenza. Imperocchè nelle inondazioni, nei terremoti, in tutte le pubbliche sventure è sempre l'esercito che accorre a sollievo di tutti. Noi dunque dobbiamo dare all'esercito codesta dimostrazione di affetto e di gratitudine. Credo anzi che la somma proposta dovrebbe essere portata a lire tremila (Approvazioni).

La proposta della Giunta, modificata dal consigliere Righetti, messa ai voti, è approvata all'unanimità.

— Acquisto ed espropriazione delle case prospicienti sulla piazza del Pantheon, comprese fra le vie del Seminario e dei Pastini.

Righetti. Ha inteso dell'assessore per l'edilizia che non v'è danno a ritardare l'attuazione della proposta. Cita altri allargamenti di vie assai più necessarie. Propone pertanto di rinviare la proposta.

Balestra. Si oppone al rinvio. Crede opportuno e necessario approvare la proposta.

Righetti. Insiste sul rinvio. Rileva la poca convenienza di trattare proposte non urgentissime con un numero così scarso di consiglieri.

Alatri. Crede i calcoli finanziari della Giunta sulla proposta, siano inesatti. Raccomanda però l'adozione della proposta.

Pericoli. Propone sia dato un voto di fiducia alla Giunta senza approvare la proposta come è formulata.

Ferraioli. Si dichiara favorevole alla idea che informa la proposta. Chiede perchè, invece di limitarsi ad impedire la costruzione in corso, la Giunta abbia proposto l'acquisto dell'isolato.

Placidi. Chiede alla Giunta se le espropriazioni proposte ne conterrebbero essa delle altre e quale potrebbe essere il valore di queste.

Canevari. Raccomanda la proposta.

Bacci. Dà spiegazioni.

Dopo varie osservazioni di parecchi consiglieri, è approvato un ordine del giorno proposto dai consiglieri Balestra e Canevari, col quale si invita la Giunta ad ottenere il decreto di espropriazione per le case, di cui nella proposta, e si mettono all'uopo a sua disposizione lire 300 mila.

La seduta è levata alle ore 11 1/2.

Il Consiglio resta adunato in seduta segreta, alla fine della quale il sindaco dichiara chiusa la sessione.

Erano presenti alla seduta i seguenti consiglieri:

Armellini, Gatti, Caselli, Ratti, Comrini, Bastianelli, Balestra, Righetti, Cavi, Ferri, Montiroli, Placidi, Malatesta, Bracci, Alatri, Ferraioli, Simonetti, Pericoli, Canevari.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. comm. Bascelli — P. M. Paglieci
difensore Mazza,

Omicidio volontario

Udienza del 6 agosto.

Per uno dei più futili motivi, la sera del 4 gennaio dell'anno in corso, in un casale posto nel territorio d'Ostia, avvenne una terribile scena di sangue.

Alcuni bifolchi se ne stavano attorno al fuoco per riscaldarsi. Uno di questi, certo Marini Filippo, disse loro: « scansatevi, che voglio porre la caldaia al fuoco per farmi la polenta. » Sorse però a dire un tal Fantini Marco: « non vi muovete, chè ieri a me non volle dar posto per fare la mia. » Il Marini, per tutta risposta, col bastone di cui si doveva servire per girare la polenta, diede due colpi, uno alla testa e l'altro alla spalla del Fantini, senza ferirlo; ma questi, irritato, dato di piglio ad un coltello da calzolaio che a caso si trovava lì presso (appartenente ad un loro compagno che stava aggiustando una scarpa) senza che alcuno si avvedesse di quell'atto, e come un fulmine, vibrò un colpo al Marini, che, ferito al cuore, cadde per non più rialzarsi!

I compagni che accorsero per soccorrerlo, non udirono che queste parole: « lasciatemi che m'ha fatto » e spirò. Il Fantini si consegnò alla giustizia. I testimoni ammisero che egli fu provocato. La difesa sostenne che la provocazione fu grave, ad onta che il P. M. non ammettesse che la semplice; tutti e due richiesero le attenuanti.

I giurati accolsero la domanda della difesa, ed il Fantini fu condannato alla non lieve pena di 7 anni di relegazione.

Tribunale correzionale di Roma

TERZA SEZIONE

Uno scherzo finito male

La sera del 16 febbraio di quest'anno, Rossi Giulio, d'anni 30, e Pisignani Cammillo d'anni 18, da Roma, si trovavano passeggiando per una strada del Rione Ponte. Scorgendo un tal Ricci Augusto, venditore ambulante di paste dolci, pensarono di fargli una burla da carnevalo, per mettergli un po' di paura. Lo pedinarono per un poco, e poi avvicinatisi gli lo fermarono, ed il Rossi, facendosi passare per guardia di P. S., gli chiese chi fosse e dove andasse, lo perquisirono, e toltogli il portafogli, nel quale nulla vi era, gl'imposero di ritirarsi a casa ordinandogli in pari tempo, di presentarsi al l'indomani all'ufficio di P. S.

Il Ricci avvilito e pauroso si avviò alla propria abitazione, ma i due burloni raggiuntolo per altra strada, lo rifermarono e lo stesso Rossi gli ordinò di seguirli alla camera di custodia a S. Andrea delle Fratte. Il Pisignani, come si vede non prese parte che con la sua presenza alla burla, mentre il solo Rossi la pose in opera. Giunti che furono i tre a un certo punto, incontrarono due vere guardie di P. S. alle quali rivoltosi il Ricci, espose loro il suo caso. Le guardie constatato che coloro si erano resi rei di un arresto arbitrario, lasciarono in libertà il Ricci ed arrestarono il Rossi ed il Pisignani i quali subirono 3 mesi e giorni di carcere preventivo. Ottenuta la libertà provvisoria, quest'oggi si discusse la loro causa, alla quale però non intervenne che il solo Pisignani. In seguito al dibattimento, il tribunale condannò in contumacia il Rossi ad un anno di carcere ed il Pisignani a tre mesi della stessa pena.

Pretura urbana

Ieri mattina venne discussa la causa contro Di Capua Leone, imputato di avere nel giorno del 15 luglio preso parte alla dimostrazione contro il giornale la *Frusta*, e di avere staccato e calpestato l'insegna del medesimo. In seguito alle deposizioni dei testimoni, e allo schiarimento del fatto, il P. M. ritirò l'accusa, ed il signor pretore dichiarò assolto l'imputato.

I coniugi Lovatti

Abbiamo già dato notizia del processo, cominciato a Napoli, a carico dei coniugi Lovatti, notissimi nella nostra città. Quel processo è ora giunto al termine. Ecco come il *Corriere del mattino* lo riassume:

Ieri, innanzi alla 6ª sezione del tribunale, continuò e venne a termine il dibattimento a carico dei coniugi Augusto Lovatti e Céline Vandaele, imputati di frode.

C'era molta gente nell'aula e c'eravamo anche noi; noi, per prendere qualche appunto; la gente, per assistere, come al solito, ad uno spettacolo. Il quale era tutto riconcentrato in due personaggi seduti presso la ringhiera che separa il pubblico dalla ruota. Erano un bel giovane dai capelli castani, folti e ricciuti, dagli occhi profondi e grandi che avevano sguardi passionati, malinconici e vivi riflessi quasi fosforici, ed una donna, una signora vestita di nero - la madre di lui - sul cui volto si leggeva un interno e tormentoso rodìo, un immenso dolore quasi sdegnoso.

Céline Vandaele, l'eroina vera di questo romanzo diventato processo, non c'era. Lei, restata nelle carceri dal marzo 80 all'aprile 81 con una strana irregolatezza di vita e con una strana allegria - sino a dare dei pranzi sontuosi alle compagne detenute (pranzi serviti da monsù Testa della via dei Tribunali) - avuta la libertà provvisoria, prese il largo, lasciando al suo consorte tutto il peso, tutta la vergogna dello svolgimento d'un processo su cui non si può a meno di volgere uno sguardo pieno di curiosità.

Ecco in succinto il dibattimento!

Nella passata udienza, quando depose il notaio Fabbricatore, furono anche uditi i querelanti Ricci, Avolio e Todros. Il Ricci, gioielliere di Napoli, aveva dati al signor Augusto Lovatti oggetti pel valore di 160 a 170 mila lire. Ne aveva ricuperati per circa 55 mila.

Il signor Avolio, della casa Ricco di Napoli, aveva dati alla signora Céline Vandaele Lovatti abiti manifatturati, cappelli ed altri oggetti di mode, ricuperandone poi una quota da non potersi precisare per le avarie sofferte dalla roba restituita. Il Todros, negoziante di telerie, di 6 a 7 mila lire di mercanzia venduta ai coniugi Lovatti aveva ricuperato 5 mila lire in contanti per essere giunto in tempo a Bruxelles a sequestrare nelle mani del gioielliere Du Four, che aveva fatto acquisto di molti oggetti preziosi dei signori Lovatti, il danaro che il Du Four non aveva ancora pagato.

Anche nella passata udienza depose il signor Sawy, impiegato del Ricci; il quale signor Sawy si recò in compagnia del signor Luigi Belardi a Bruxelles in cerca dei coniugi Lovatti. Però, lui e il Belardi giunsero troppo tardi. Quasi tutto il denaro del gioielliere du Four era stato preso dal Todros e dal signor Giorgi della ditta Giorgi e Biscossi, che erano giunti un giorno prima. Ciò che avvenne a Bruxelles fu raccontato poi per filo e per segno ieri dal signor Giorgi, querelante anch'esso, e dal signor Luigi Belardi, parte lesa, ma non querelante.

Il Giorgi, giunto a Bruxelles, saputo che i Lovatti avevano venduto tutto, si diresse a tutti i gioiellieri di quella città. Il Du Four era proprio colui di cui egli aveva bisogno; gli presentò le cambiali firmate da Augusto Lovatti — cambiali per 26 mila lire — e ricuperò 10 mila lire, di cui rilasciò ricevuta.

Il sig. Luigi Belardi, che aveva prestato al suo amico d'infanzia Augusto Lovatti da 32 a 33 mila lire, ebbe, imitando il Giorgi, soltanto 3 mila lire; delle quali una parte — 800 lire — diede all'avvocato belga dei Lovatti, che andò a piatire, e un'altra parte all'impiegato del Ricci, signor Sawy. Insomma, il Belardi di 33 mila lire prestate amichevolmente riebbe milleduegente lire.

Deposero poi un'altra vittima, di cui non ci ricordiamo il nome e un solo testimone a discarico cioè la cameriera dei coniugi Lovatti, che, soltanto al presidente, descrisse con vivaci colori le scene avvenute a Bruxelles quando i padroni seppero che non erano più milionari.

Da tutto lo svolgimento del processo apparve che la coppia Lovatti stava per comperare a Roma la villa Miraflori, e a Parigi, ai *Champs Élisées*, un'altra magnifica villa, per cui un ingegnere aveva fatto un progetto per una scuderia di 60 cavalli. Apparve, in ultimo, che Augusto Lovatti voleva contrattare il riacquisto di un antico titolo di conte di casa Lovatti.

Il pubblico ministero parlò brevemente. Dimostrò la frode e chiese le circostanze attenuanti, domandando, con l'applicazione degli articoli 626 e 630 del codice penale, per Augusto Lovatti e Céline Vandaele, 2 anni di carcere e 1000 lire di multa.

Sedevano al banco della difesa il chiarissimo comm. Amore e l'egregio e simpatico difensore della Saraceni, l'avv. Rosano, il quale si levò pel primo e dimostrò, con vivacità ed abbondanza d'argomenti, la buona fede dei coniugi Lovatti.

Il testamento di 36 milioni, firmato da un Jacobs, che non sarebbe stato il vero nome del testatore, era stato depositato al notaio Fabbricatore, e non era mai comparso per adescare i negoziati o gli amici. E in tutta la condotta del Lovatti l'avvocato Rosano trovò lampanti prove di buona fede. Quando parlò delle sofferenze fisiche e morali del povero giovane, ammanettato e imprigionato, il Lovatti non potè trattenere le lagrime e pianse a dirotto insieme alla madre.

Il commendatore Amore fu immenso. Discusse specialmente in diritto e disse che, anche si volesse dubitare della buona fede, la frode non appare in alcuna materia. Ciò dimostrò colla scuola romana, colla scuola francese e colla scuola italiana, la quale distingue l'*artificio verbale* dall'*artificio reale*. L'artificio reale manca; manca la frode.

Ma la Corte condannò i coniugi Lovatti a 6 mesi di carcere, e per ogni singola frode a 200 lire di multa.

La difesa, quest'oggi, produrrà appello avverso la sentenza del tribunale.

La Biblioteca Vittorio Emanuele

Riceviamo la seguente lettera, intorno alla quale, mancandoci oggi lo spazio, faremo qualche osservazione domani:

Caro Signore,

Le si devono rendere grazie delle informazioni che in fine ha per suo mezzo il pubblico su' lavori fin'ora misteriosi, che si fanno per rendere degna della città la Biblioteca Vittorio Emanuele. Però è dolorosa che la conclusione più chiara, la quale si trae da queste informazioni, è che la Biblioteca rimarrà ancora chiusa per un pezzo, il che non è senza grave danno degli studi. Nei paesi in cui nessuno scorda che ciò che più preme nei libri è che si leggano, si sarebbe trovato il modo di por fare nella Biblioteca ciò che pareva e piacesse senza chiuderla del tutto: il che sarebbe parso tanto più necessario nella Biblioteca V. E. che per ordine del Bonghi fu fatta ricca di riviste periodiche più di qualunque altra d'Italia e fors'anco di Europa: riviste che scorso due anni dalla loro pubblicazione non saranno più lette. Quando il Museo britannico fu dovuto riordinare, i disordini eran veri e grossi e non posticci, s'ebbe cura che la Biblioteca non rimanesse mai chiusa al pubblico, poichè il danno della coltura è giudicato anche più grave di quello dei libri.

Del rimanente da tutte le informazioni venuteci per suo mezzo si ritrae, che s'è atteso sinora assai più al riordinamento del fabbricato che a quello dei libri e per meglio dire solo al primo e si è lontani dall'averlo finito o anche tutto immaginato. Se sia stato fatto bene non si può giudicare alla leggiera, ma pure s'intende questo: è stato fatto senza badare a spesa, avendo l'occhio piuttosto alla lusinga dell'architetto che ad utilità del pubblico. A chi debbon servire tante sale di lettura, se già quella costruita, com'Ella dice, dal Bonghi era soverchia al bisogno? Ed è giustificata dal numero attuale dei volumi della Biblioteca V. E. e dalla lor qualità la divisione sua in due biblioteche e del servizio di essa in due servizi, uno al primo piano, l'altro al secondo? Non sarà ciò molto costoso? Avere dimezzato il Museo d'istruzione e separatone i libri dalla suppellettile per ottenere un così bel risultato non sciupa un'istituzione che già c'era stata imitata? Io dubito d'altronde che tutti questi tagli, rotture, aperture, scale non gioveranno alla stabilità dell'edificio, la quale già si sapeva che non fosse grande: sicchè la spesa attuale già in gran parte vana forse finirà col richiederne una molto maggiore.

Io approvo che la Biblioteca Casanatense, la Vallicelliana, l'Eborense siano unite colla Vittorio Emanuele nello stesso posto; ed era nel concetto del fondatore, come appare dal discorso col quale la Biblioteca Vittorio Emanuele fu aperta. Ma quale sarà l'utilità di questa unione se queste biblioteche devono rimanere tutte distinte l'una dall'altra e con una buona quantità di libri ripetuta in ciascuna? A questo patto sarebbe meglio, che rimanesse ciascuna dove sta. Riuscirebbero più commode ai lettori dei diversi rioni della città.

Del rimanente sia di ciò come si voglia. Io vorrei pregarla di un'altra cosa. Tutto questo lavoro di riordinamento, per chiamarlo come lo chiamano, è stato mosso, com'Ella sa, da un'inchiesta che diceva la Biblioteca in gran disordine. Davvero l'inchiesta mostrava che il disordine non fosse minore nella testa dei commissari inquirenti! Ad ogni modo il commissario regio denunziò per effetto di questa inchiesta i bibliotecari Podestà e Castellani ed il libraio Bocca all'autorità giudiziaria. È scorso oramai quasi un anno: sono state fatte sollecitazioni alla Camera e fuori, perchè il processo si facesse o se le accuse si trovino infondate si dichiarasse. Non si vede, nè l'una cosa, nè l'altra. Pure questi accusati hanno bisogno di sapere se rimangono accusati o no. Questo mi parrebbe il più elementare dei loro diritti. Potrebbe Lei informarsi a che punto questo processo sia del quale l'istruzione è finita da un pezzo e dove incaglia? Glie ne sarei grato.

Mi creda

Tutto suo
Un assiduo lettore.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Congresso ginnastico. — Dal *Piccolo* di Napoli togliamo:

« Il Comitato ordinatore del IX Congresso ginnastico, si è riunito stamani, sotto la presidenza del marchese di Tufo, ed ha stabilito:

Che il locale di Tarsia sia adibito alle assemblee generali o federali e per le gare di scherma; la Palestra del Liceo V. E. per quella di ginnastica; il tiro a segno provinciale per quello di tiro;

che l'inaugurazione del Congresso abbia luogo a Tarsia, domenica 25, alle ore 8; lunedì, anche alle ore 8, la gara individuale di ginnastica, scherma e di tiro; martedì e mercoledì la continuazione della gara di ginnastica e cominciamento di quella fra sezioni, continuazione delle gare di scherma e tiro; giovedì gli esercizi liberi fra ginnastici, la gara di classificazione fra' schermitori e l'altra di tiro a segno, più le regate alla via Nazionale, alle ore 12; venerdì alle ore 12 il compimento delle gare di ginnastica fra sezioni e quella di scherma; sabato la riunione dei giurì e le visite a' musei, alle pinacoteche e biblioteche; domenica, alle 12 la solenne premiazione a Tarsia e la sera spettacolo di gala al teatro San Carlo.

Sulla scheda di ammissione v'ha un monogramma con le iniziali F. G. I. (Federazione ginnastica italiana); sul nastro vi è scritto IX Congresso e vi sono due scudi formati dagli stemmi del municipio di Napoli e di casa Savoia.

Il diploma è di stile longobardo del IX secolo; sulle medaglie anche i due scudi e il motto *Pro patria*.

La bandiera ha i due scudi, intorno ai

quali le iniziali A M O R (agili, modesti, oculati, risoluti. »

Revolverate! — Il *Plebiscito* di Catania scrive:

« Dodici colpi di revolver vennero ieri sera tirati alle ore nove fra due individui in via Garibaldi all'angolo di via Manceso — Vi furono feriti gravi non solo fra i rissanti, ma tra coloro che si trovavano presenti e passavano.

Gli abitanti dei dintorni ne furono spaventati.

I colpi di revolver durarono parecchi minuti.

La questura arrivò... al solito.

Il feritore se ne andò pei fatti suoi senza alcuna molestia.

La via Garibaldi dal teatro delle scene fino a piazza del Duomo era chiazzata di sangue.

Ignoriamo la causa di questo vero *fatto d'armi.* »

Ospite illustre. — La *Gazzetta di Venezia* annunzia:

« Ieri è arrivato a Venezia, e scese all'*Hôtel Britannia*, l'illustre Marco Minghetti.

Oggi i più rispettabili nostri cittadini si sono affrettati a mandargli le loro carte di visita. »

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Anche alla seconda rappresentazione dello *Spettro del Colosseo*, di Ulisse Barbieri, al teatro Quirino, assisteva un pubblico assai numeroso. Il successo della prima sera è stato pienamente confermato.

— Siamo pregati di annunziare che la Compagnia Casilini darà domenica, all'anfiteatro Umberto, due rappresentazioni.

—

Nell'arena dell'Accademia filodrammatica Pietro Cossa, in via S. Giovanni in Laterano, si rappresenterà, oggi, alle 5 3/4 *Un matrimonio sotto la repubblica.*

Varietà

Gli ebrei in Europa

(*Continuazione vedi numero 215*)

Ciò che i papi per avventura omettessero, era completato dai Concilii dei singoli paesi; essi vietavano, per esempio, che un cristiano affittasse e vendesse una casa ad un ebreo, ch'egli comprasse vino da lui. A tutto ciò si aggiungevano gli ordini, spesso rinnovati, di bruciare il Talmud e gli scritti che lo interpretavano, quindi la maggior parte della letteratura ebraica, pei passi ostili al cristianesimo che vi si contenessero; quindi nuovi tormenti, persecuzioni, carcerazioni in massa. Sembrò che i potenti della terra non avessero pel popolo martoriato che pietre invece di pane, e non avessero altra risposta alle loro preghiere e domande fuorchè quella già data dagli antenati di questo popolo al loro tiranno Erode, allorchè egli chiese loro che cosa dovesse fare per essi, cioè che egli doveva appiccarsi.

La nuova teoria della schiavitù degli ebrei era ormai stata adottata e perfezionata anche dai teologi e canonisti. S. Tommaso d'Aquino, le cui dottrine vigevano come infallibili in tutta la Chiesa, decise: i Principi potere disporre della proprietà di questi uomini condannati all'eterno servaggio, come dei beni proprii.

Una lunga serie di canonisti fondò sullo stesso terreno l'asserzione che i principi e sovrani potevano portar via agli ebrei i loro figli e figlie colla violenza e farli battezzare. Che un figlio battezzato non debba essere lasciato al padre venne insegnato generalmente e sussiste anche oggidì come dottrina ecclesiastica. I principi intanto avevano avidamente approfittato della dichiarazione pontificia dell'eterna schiavitù degli ebrei voluta da Dio, e l'imperatore Federico II vi fondò la pretensione che tutti gli ebrei appartenessero a lui quale imperatore, secondo la logica di allora, che il diritto di signoria su di essi era passato dagli antichi imperatori romani su di lui, in qualità di loro successore. Suo figlio Corrado IV adoperò già l'espressione: « Servi della nostra Camera; » e il re Alberto chiese persino da re Filippo di Francia la consegna degli ebrei francesi, e più tardi gli ebrei stessi in una memoria al Consiglio di Ratisbona dissero di appartenere all'imperatore affinchè egli li tutelasse dallo sterminio completo per parte dei cristiani e li conservasse in memoria dei patimenti di Cristo.

Dopo il 14° secolo questa servitù camerale è interpretata come completa schiavitù:

« Voi appartenete, disse Carlo IV in un documento agli ebrei: « a noi ed all'impero colla persona e la proprietà, e noi possiamo farne ciò che vogliamo e meglio ci piace. »

Infatti, gli ebrei passavano spesso come una merce da una mano all'altra; l'imperatore dichiarava ora qui, ora là estinti i loro crediti e si faceva in compenso pagare una ragguardevole somma, ordinariamente il trenta per cento, per la sua Camera.

La protezione che l'imperatore e l'impero dovevano accordare ai servi della Camera era spesso illusoria, anche allorchè si concedevano loro privilegi; in realtà essi non possedevano diritti. Soltanto allorchè l'egoismo imponeva di non distruggere interamente uomini utili e vantaggiosi sotto più d'un rapporto, i governi intervenivano. Del rimanente, a cominciare dall'imperatore, tutte le classi sino alla plebe, erano loro ostili.

Spesso era loro assicurata protezione per un periodo determinato, trascorso il quale erano nuovamente fuori della legge se non acquistavano a prezzo di somme enormi un rinnovamento della patente di protezione. — Essi erano utilizzati come spugne che si riempivano per poi spremerle. — Quanto accadde nel 1307 merita di essere conservato come continuo avvertimento nella memoria dei tedeschi. Re, principi, nobiltà e città erano ugualmente indebitati in seguito a lunghe guerre civili; allora si imitò l'esempio dato dalla Francia. Nella Dieta di Norimberga furono dichiarati estinti tutti i crediti degli ebrei; in compenso i debitori pagarono il 15 per cento alla Cassa Reale.

In tale circostanza, il duca di Baviera, il conte di Oettinge, la città di Ratisbona, p. e. guadagnarono 100,000 fiorini d'oro ciascuno.

Se una volta un principe si dimostrava favorevole agli ebrei del suo paese, od anche a taluno di essi, colla concessione d'un pezzo di terra o d'un ufficio, compariva tosto una lettera pontificia di ammonizione e punizione colla avvertenza che non si doveva mai preferire il figlio d'un servo a quello d'un libero cittadino. Cardinali legati pontificî fecero prescrivere da Concilii (come a Vienna nel 1267) ci nessun ebreo potesse essere ammesso nei bagni, in una locanda; che nessun cristiano potesse comprar carne da un ebreo, poichè altrimenti verrebbe da esso malignamente avvelenato.

Il Sinodo di Salamanca del 1335 dichiarò che i medici di fede mosaica offrivano i loro servigi unicamente perchè volevano estirpare, per quanto potessero, la popolazione cristiana.

In tal modo si seminava odio ed errore, e si raccoglievano stragi in massa. Abituati ad immaginarsi che ogni ebreo fosse il nemico nato ed il debitore dei cristiani, i popoli ritenevano gli ebrei, in un'epoca in cui si prestava fede volentieri anzi con avidità a cose crudeli e soprannaturali, capaci di qualunque delitto, anche dell'inverosimile od impossibile. Dopo il 12° secolo corse la fola che gli ebrei abbisognassero di sangue cristiano, gli uni dicevano per la loro festa pasquale, gli altri, come rimedio contro un segreto male ereditario, perciò furono accusati di uccidere ogni anno un ragazzo. Inoltre si diceva ch'essi crocifiggevano ogni anno un cristiano per oltraggiare il Salvatore.

Se si rinveniva in qualche luogo un cadavere con traccie di violenza, un bambino morto, l'assassino doveva essere stato un ebreo, e si poneva alla tortura finchè confessava. Seguivano allora crudelissimi supplizi ed in parecchi casi una strage in massa dell'intera popolazione ebrea della città e della campagna. Non c'era neanche idea d'una regolare procedura giudiziaria. I giudici e le autorità stesse tremavano dinanzi all'ira del popolo imbestialito; poichè c'era la convinzione che si potessero attendere le più infami azioni da un ebreo. Talvolta era anche un'immagine di Cristo che un ebreo avrebbe trafitta con un coltello o mutilata, ciò che era il segnale d'una strage. Dopo il 1200 si aggiunsero le voci di ostie oltraggiate e miracolosamente sanguinanti. Da Parigi, dove era accaduto il primo caso, la nuova fiaba si diffuse nei paesi vicini, ben presto si volle possedere anche altrove una tale reliquia, e avvenne che gli ebrei, presi da demoniaco delirio, credessero e non credessero ad un dogma della Chiesa e contemporaneamente desiderassero una morte – tormentosa – tanto spesso essi cadevano vittima di questi delitti immaginarii.

A Londra gli ebrei furono uccisi perchè volevano incendiare la grande città.

La gran peste che desolò e spopolò nel 1348 tutta l'Europa, fu subito attribuita soltanto agli ebrei. Il fatto che quel popolo intelligente e che conduceva vita regolare n'era colpito molto meno dei cristiani, cambiò la supposizione in certezza. Essi avevano avvelenato dappertutto, in seguito ad una cospirazione, i pozzi e le sorgenti, e persino i fiumi. In una città si volle aver rinvenuto realmente del veleno in un pozzo. Posti alla tortura, alcuni ebrei confessavano il delitto. Scoppiò allora una tale esplosione di fanatismo, di bestiale bramosia di vendetta e di volgare avidità, quale l'Europa non aveva mai veduto prima, nè vide mai dopo. Le vittime in alcune città, si contarono a migliaia. Molti prevennero il furor popolare suicidandosi. Invano il Papa Clemente VI dichiarò in due bolle gli ebrei innocenti. Coloro che si salvarono con una rapida fuga trovarono un asilo soltanto nella lontana Lituania.

Ma l'odio popolare contro gli ebrei non derivava unicamente dalla religione ovvero da delitti immaginarii da essi commessi; vi si aggiungeva un terzo motivo altrettanto ed anche più forte. Gli ebrei prestavano danaro ad interesse, essi erano usurai; essi esercitavano bensì un'industria indispensabile ma nondimeno peccaminosa, e spogliavano i cristiani. L'accusa non era falsa ma era ingiusta.

Papi e Concilii, basandosi sull'inesatta interpretazione dei passi dell'Evangelo di S. Luca, 6, 35, condannarono unanimemente, dopo la fine dell'8° secolo, con severità crescente, qualsivoglia interesse preso sul capitale prestato. Nell'antica Chiesa si era vietato unicamente agli ecclesiastici di pigliare interesse. Ma, in seguito alla crescente influenza della Sede pontificia, il divieto venne esteso anche ai laici.

Non si fece distinzione fra interesse ed usura, ma i Papi ed i Concilii vietarono qualsiasi condizione o frutto, anche minimo, sul capitale prestato – divieto che Alessandro III dichiarò nel 1179 non sarebbe mai tolto. Clemente V aggiunse nel Concilio a Vienna, nel 1311, la decisione: essere una eresia affermare che non è peccato prendere un interesse sul danaro.

In tal modo erano posti ceppi insopportabili ad ogni industria e commercio; infatti, Gregorio IX stesso aveva dichiarato usura condannabile l'anticipazione di denaro a condizione d'interesse, di cui abbisognava il commercio marittimo.

La Chiesa si era posta in tal guisa in contraddizione colla natura delle cose, coi bisogni inevitabili della vita civile, del commercio generale; essa poteva bensì vietare ai suoi fedeli di prendere interessi, ma non poteva eccitar loro e costringerli a prestare il loro danaro senza interessi.

Stante la mancanza generale di danaro effettivo in un'epoca in cui la provvista d'oro e di argento era in continua diminuzione, non esistendo ancora un mezzo di sostituzione, tutti, dai personaggi più elevati, agl'infimi, si trovavano spesso in condizione di dover chiedere in prestito danaro, e siccome ai cristiani era severamente vietato il commercio pecuniario e poteva essere esercitato da loro soltanto di nascosto e con cautele, si fecero avanti gli ebrei ai quali era vietato assolutamente qualunque altro ramo d'industria ed compagnie di lucro. Gli ebrei furono sempre una nazione laboriosa.

Fintantochè essi formavano uno Stato proprio, le occupazioni dominanti erano l'agricoltura e le professioni manuali. Nelle loro mani la Palestina era divenuta uno dei più fertili e meglio coltivati paesi della terra.

La legge mosaica tendeva infatti alla coltura del suolo, allo sviluppo della coltivazione del grano, del vino e dell'olio.

Anche nei primi secoli dopo Cristo e dopo la distruzione del popolo ebreo, esso rimase fedele ai suoi antichi costumi. Giuseppe celebra, nel principio del secondo secolo l'attività dei suoi connazionali nelle arti meccaniche e nell'agricoltura.

Nella letteratura romana e nelle leggi imperiali non si trova veruna traccia, che essi si fossero dati al traffico ed al piccolo commercio, ovvero che in generale fossero divenuti un popolo commerciante.

(*Continua.*)

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 agosto contiene:

1. Legge 22 luglio che coloro i quali alla promulgazione della legge 23 aprile 1865 facevano parte dell'esercito o dell'armata rimette in tempo per invocarne i benefizi entro un anno dalla promulgazione della presente legge.

2. Legge 22 luglio che aumenta di lire 220,000 il fondo di lire 350,000, di cui all'art. 6 della legge 4 dicembre 1870.

3. Legge 25 luglio che approva la costruzione di un nuovo braccio cellulare nel carcere di Regina Coeli in Roma.

NOTIZIE ULTIME

L'ALLOCUZIONE DEL PAPA

Riproduciamo dall'*Osservatore Romano* la versione italiana dell'allocuzione pronunziata dal Santo Padre nell'ultimo Concistoro. È superfluo farne notare la violenza. A domani i nostri commenti:

Ci siamo affrettati di convocare innanzi a noi il vostro augusto Collegio, venerabili fratelli, affinchè la provvista che dovevamo fare di alcune chiese ci porgesse opportuna occasione di aprirvi l'animo nostro, e di farvi parte del dolore, onde fummo ultimamente compresi per cagione di fatti funesti e nefandi succeduti in Roma durante il trasferimento della salma di Pio IX nostro predecessore di felice memoria. Ingiungemmo al diletto figlio nostro il cardinale segretario di Stato che dei caso inaspettato ed indegno ragguagliasse senza indugio i sovrani d'Europa. Nondimeno l'ingiuria recata al grande nostro predecessore e l'oltraggiata dignità pontificia ci impongono assolutamente di alzare oggi la voce, affinchè i sentimenti dell'animo nostro ricevano da noi stessi pubblica conferma, ed intendano le nazioni cattoliche, che abbiamo fatto quanto era in potar nostro per tutelare la memoria di un personaggio santissimo, e difendere la maestà del sommo pontificato.

Pio IX, come vi è noto, venerabili fratelli, ordinò che il suo corpo venisse sepolto nella basilica di S. Lorenzo fuori le mura.

Laonde dovendosi dare effetto a questa sua ultima volontà, d'intelligenza con chi è in dovere di garantire la pubblica sicurezza, fu stabilito che il trasporto dalla Basilica Vaticana farebbesi nel silenzio della notte e nelle ore che sogliono essere più quiete. Similmente fu risoluto, che la traslazione si compirebbe nella maniera consentita dalle presenti condizioni di Roma anzichè nella splendida forma che si conveniva alla maestà pontificia ed alle norme tradizionali della Chiesa. Ma la notizia ad un tratto corse per tutta la città: onde nel popolo romano, memore dei benefici e delle virtù di tanto Pontefice, si manifestò spontaneo il desiderio di rendere al comune padre l'ultimo tributo di rispetto e di filiale pietà. La quale manifestazione di animo grato ed affettuoso ora per riuscire degna in tutto della gravità e dei sentimenti religiosi del popolo romano, il quale altro intendimento non aveva che quello di associarsi decorosamente al corteo, e di assistere numeroso e riverente al suo passaggio.

Nel giorno e nell'ora prefissa mosse il convoglio dal tempio Vaticano, mentre una grandissima moltitudine di persone di ogni ceto affollavasi da ogni parte. Molti devoti intorno al feretro, moltissimi dietro ad esso, e tutti in tranquillo e serio atteggiamento. Intesi a recitare opportune preghiere essi non emisero un grido, non fecero un atto che potesse provocare chicchessia o dar luogo in qualunque guisa a disordini. Ma ecco che sin dal principio del religioso accompagno una mano di noti facinorosi si fa a turbare con incomposte grida la mesta cerimonia. Via via cresciuti di numero e di baldanza raddoppiano clamori e tumulto, insultano le cose più sante, accolgono con fischi e contumelie persone rispettabilissime, e in aria minacciosa e pieni di sdegno attorniano il funebre corteggio, colpi e sassi lanciando a gara contro di esso. Anzi ciò che nemmeno i barbari avrebbero osato, osarono essi, non rispettando neanco gli avanzi del santo pontefice. Imperocchè non impeecssi soltanto al nome di Pio IX, ma si scagliarono pietre al carro che ne trasportava la salma, e più di una volta fu gridato se ne gettassero inrispetto le ceneri. E per tutto il lungo tragitto, per lo spazio di due ore, durò il disonesto spettacolo, che se ad eccessi maggiori non si venne, se ne dia merito alla longanimità di coloro che, quantunque con ogni violenza e petulanza provocati, preferirono rassegnarsi alle ingiurie anzichè permettere che da più luttuose scene fosse funestato il pietoso ufficio.

Questi fatti notorii e confermati da pubbliche prove indarno si vogliono dissimulare o negare da chi ne ha interesse: e dovunque la fama li recò, non solamente colmarono di amarezza il cuore delle genti cattoliche, ma destarono altresì libera indignazione in chiunque ha in pregio il nome di civiltà. Da ogni parte ci arrivano ogni giorno lettere in esecrazione di tanta vergogna e di sì enorme misfatto.

Ma dall'atroce e grave attentato rammarico e pena altissima ne venne soprattutto all'animo nostro. E poichè il dover nostro ci costituisce vindici di quanto si tenta a detrimento della maestà del romano pontificato e della veneranda memoria dei nostri predecessori, protestiamo solennemente dinanzi a voi, venerabili fratelli, contro quei deplorevoli eccessi, e ci richiamiamo altamente dell'ingiuria, la cui colpa tutta ricade sopra chi non difese nè i diritti della religione nè la libertà dei cittadini dal furore degli empi. E da questo stesso faccia ragione il mondo cattolico qual sicurezza in Roma per noi rimanga.

Era già noto ed aperto che noi siamo ridotti ad una condizione difficile e per molte ragioni intollerabile: ma il recente fatto, di cui parliamo, l'ha resa più chiara e manifesta; ed insieme ha addimostrato che se acerbo è per noi lo stato delle cose presente, anche più acerbo è il timore delle future. Che se il trasporto delle ceneri di Pio IX diè luogo ad indegnissimi disordini e a gravissimi tumulti, chi potrebbe entrare mallevadore che l'audacia dei tristi non rompesse nelle medesime esorbitanze quando vedessero noi incedere per le vie di Roma nella maniera che si addice alla nostra dignità? massime se credessero di averne giusto motivo, perchè noi stessi dal dovere ci fossimo recati o a condannare leggi non giuste decretate qui in Roma, e a riprovare la reità di alcun altro pubblico atto. Laonde è più che mai palese che nelle presenti circostanze noi non possiamo rimanere in Roma altrimenti, che prigionieri nel Vaticano. Che anzi chi ben ponga mente a certi indizi che vanno qua e là manifestandosi, e insieme consideri avere apertamente le sètte congiurato all'esterminio del nome cattolico, si ha ragione di affermare che più perniciosi propositi vanno maturandosi a danno della religione di Cristo, del sommo pontefice e dell'avita fede del popolo romano.

Noi al certo seguiamo come è dovere nostro, con attento sguardo, l'avanzarsi di questa più fiera lotta, e nel medesimo tempo avvisiamo alla più opportuna maniera di difesa. — Riposta in Dio ogni nostra speranza, siamo risoluti di combattere insino all'ultimo per la incolumità della Chiesa, per la indipendenza del Sommo Pontefice, pei diritti e per la maestà della sede Apostolica; e in siffatto combattimento di non iscansare travagli, di non paventare difficoltà. — Nè saremo soli a combattere poichè nella virtù e costanza vostra, o venerabili fratelli, noi poniamo per ogni rispetto la più grande fiducia. Di non lieve conforto ed appoggio ci tornerà pure il buon volere e la pietà dei romani, i quali per mille guise insidiati, e con ogni arte tentati rimangono con singolare fermezza ossequenti alla Chiesa e fedeli al Pontefice, nè tralasciano occasione di mostrare quanto profondamente scolpite portino essi nell'animo quelle virtù.

Il rimanente dell'allocuzione non ha importanza politica e riguarda l'istituzione della gerarchia ecclesiastica nella Bosnia e nell'Erzegovina, e l'elezione del patriarca armeno.

PARTENZE

Ieri è partito per Valdieri in Piemonte l'onorevole generale Ferrero, ministro della guerra.

Oggi partirà per Montecatini l'onorevole Baccarini, ministro dei lavori pubblici.

L'ARCIVESCOVO DI MILANO

Leggiamo nel *Corriere della sera:*

« Le notizie di stamane sono rassicuranti. Ecco il bollettino medico:

« Mattino, 5 agosto.

« Notte buona — L'ammalato si loda di miglioramento, che si constata anche dai sottoscritti.

« *D. Rezzonico — D. Pessani — D. Lovia.* »

Alla portineria dell'arcivescovado è un continuo affluire di persone desiderose di aver notizie sull'infermo. Da vari punti della diocesi vengono ecclesiastici per lo stesso scopo.

IL VESCOVO DI TREVIRI

La stampa liberale di Berlino del 4 considera la nomina del parroco di Strasburg Korum, alla sede vescovile di Treviri, come una concessione ai clericali in occasione delle elezioni. Si assicura che il ministro del culto Gossler, onde regolare questa faccenda è partito nel più stretto incognito da Kissingen per Strasburgo. Si conferma pure che il capitolo della cattedrale di Treviri rinunziò al suo diritto di elezione in favore della Sede pontificia.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Bardonecchia, 5. — Sono pressochè compiuti i lavori del monumento eretto dal Club alpino di Susa alla memoria di Francesco Giuseppe Medail, che, primo, ideò il traforo del Fréjus.

Domenica, 14 corrente, avrà luogo la solenne inaugurazione, cui venne invitato il ministro Baccarini.

Bari, 5. — La regia squadra è partita oggi alle 4 pom. alla volta di Venezia.

Parigi, 5. — La *France* e il *National* attaccano il discorso di Gambetta trattandolo di programma vago o pericoloso. Essi dichiarano che la revisione anche parziale della Costituzione per modificare l'elezione e le attribuzioni del Senato sarebbe pericolosa.

Il *Temps* approva il discorso, riservando la sua opinione sulle modificazione del Senato, che non gli pare urgente. Crede che il discorso produrrà una grande impressione sul corpo elettorale ed avrà una influenza decisiva sulle elezioni.

Parigi, 5. — Morton, nuovo ministro americano, presentò a Grévy le sue credenziali. Essi scambiarono parole oltremodo amichevoli.

Grévy ricevette monsignor Lavigerie, arcivescovo di Algeri.

Madrid, 5. — Il *Liberal* dice che, dopo di aver conferito col vice-console di Sfax, il console spagnuolo di Tunisi telegrafò al ministro degli esteri, a Madrid, che il vice-console aveva scritto la sua relazione sotto l'impressione del momento, esagerando alcuni fatti e riferendone altri insussistenti.

Londra, 5. — Il magistrato del tribunale di polizia ricusò, il mandato di comparizione domandato da Bradlaugh contro l'ufficiale di polizia Denning, per avere adoperato vie di fatto contro lo stesso Bradlaugh, nell'andito della Camera dei comuni, al momento della di lui espulsione.

Chioggia, 5. — Inchiesta per la marina mercantile. Gli interrogati, nell'interesse di Chioggia, reclamano principalmente la conservazione della libertà di cabotaggio e di pesca.

Luzzatti narra le lotte sostenute per ottenere la libertà di cabotaggio, anche per consolidare l'armonia politica dell'Austria e dell'Italia.

Londra, 5. — Camera dei comuni. — Dilke dice che nessun reclamo da parte di sudditi inglesi fu ricevuto relativamente al bombardamento di Sfax; le proprietà inglesi furono però danneggiate, sicchè i reclami verranno probabilmente.

Londra, 6. — Rosebery si è dimesso dalle sue funzioni di presidente del Comitato greco.

Bradlaugh dichiarò che egli si presenterà di nuovo all'improvviso alla Camera dei comuni.

Il *Times* crede che Saburoff surrogherà Lobanoff a Londra.

Parigi, 6. — Parecchi altri giornali repubblicani, specialmente i *Débats*, il *XIX Siècle*, la *Paix* e il *Parlement*, non approvano l'idea di Gambetta di una revisione parziale della Costituzione riguardo al Senato.

Tunisi, 6. — Alcuni spahis sfuggiti al massacro della Missione Flatters giunsero ieri a Tripoli, recando nuovi dettagli.

Londra, 6. — Camera dei Lordi. — La discussione degli articoli del *Land bill* è ultimata. Furono approvati parecchi emendamenti importanti.

La terza lettura è fissata a lunedì.

Vienna, 6. — Le Diete sono convocate per una sessione che durerà dal 22 corrente al 24 settembre.

Berlino, 6. — Sono privo di ogni fondamento, come risulta da dispacci da Pietroburgo, le voci messe in circolazione alla Borsa che i raccolti siano cattivi in parecchie provincie russe, e che la peste sia scoppiata a Pietroburgo.

Parigi, 6. — L'*Agenzia Havas*, rettificando una notizia del *Morning Post*, smentisce che si tratti di spedire in Africa 40,000 uomini.

Gibilterra, 5. — È giunta la regia fregata *Vittorio Emanuele*. A bordo tutti bene.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	5		6	
Rendita italiana 5 0/0	89	30	89	32 1/2
» » 3 0/0	—	—	—	—
Certif. Tesoro em. 1860-64	—	—	—	—
Prestito Romano Blount	—	—	—	—
Detto Rothschild	—	—	—	—
Rendita austriaca	—	—	—	—
Banca Nazionale	—	—	—	—
Banca Romana	—	—	—	—
Banca Generale	—	—	—	—
Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—
Soc. acqua Pia ant. Marcia	—	—	937	—
Anglo-Romana ill. gas	—	—	—	—
Compagnia fond. italiana	—	—	—	—
Strade ferrate romane	—	—	—	—
Obbligazioni dette	—	—	—	—
Strade ferrate meridion.	—	—	—	—
Obbligazioni dette	—	—	—	—
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	—	—	—	—
Soc. Rom. Miniere di ferro	—	—	—	—
Pio Ostiense	—	—	—	—
Soc. ital. condotte d'acqua	—	—	—	—
Soc. Acqua Pia, obblig.	—	—	—	—

—

BORSA DI ROMA

Roma, 6 agosto.

Il nostro mercato fu oggi assolutamente inattivo e debole. La Rendita per fine corrente fu trattata a 91 75. Il contante venne quotato a 91 57 1/2.

Nominali i prestiti Pontificî. Cattolico 95 15; Blount 93 65; Rothschild 95 75.

Nominali le azioni Banca Generale a 645 e quelle del Banco Roma a 621.

Poche transazioni in azioni Acqua Pia, trattate da principio da 928 a 932 e quindi a 930.

Nominali le Condotte a 538. Quasi nulla in Fondiario S. Spirito da 475 a 477 per contanti. Nominali le azioni Gaz a 925; le Ferrovie Meridionali a 482, e le Sarde a 280.

Sostegno nei cambi.

Francia 100 42 1/2. Londra 25 25. Oro 20 20. Chèques su Parigi 101 35.

MENTORE.

—

FIRENZE	5	6
Rendita italiana 5 0/0	91 90 f	91 85 f
Napoleoni d'oro	20 24 c	20 22 c
Londra 3 mesi	25 32 c	25 32 c
Francia a vista	101 20 al	101 17 al
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	477 — n	477 — n
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	941 — n	940 — f
Azioni Fondiarie	— —	— —
Municipio Firenze	— —	59 30 c

PARIGI, 6 (ore 3 05 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	87 40	87 40
» » 3 0/0	85 75	85 72
» » 5 0/0	118 10	118 10
Rendita italiana 5 0/0	90 25	90 25
Ferrovie romane	— —	— —
Obbligazioni romane	— —	— —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 24 1/2
Banca ipotecaria	— —	670 —
Consolidati inglesi	100 9/16	100 9/16
Obbligazioni lombarde	— —	[illegible] —
Cambio sull'Italia	— —	1 —
Rendita turca	17 —	17 07
Banca di Parigi	1256 —	1257 —
Tunisine	— —	402 —
Egiziane 6 0/0	376 —	376 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	102 —	102 —
Rendita spagnuola esterna	26 7/8	27 —
Banca di sconto di Parigi	807 —	810 —
Prestito orientale russo	— —	62 1/2
Rendita austriaca nuova	82 1/4	82 1/4
Argento fino	— —	137 —
Credito fondiario	— —	1662 —
Fondiario	— —	565 —
Unione generale	— —	1455 —
Ferrovie lombarde	— —	— —

VIENNA	4	5
Lire italiane . . . Fiorini	46 07	46 —
Mobiliare	370	370 21
Lombarde	130 —	131 75
Banca anglo-austriaca	128 80	129 30
Austriache	357 —	356 50
Banca nazionale	837 —	836 —
Napoleoni d'oro	9 31 —	9 32 —
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 55	46 60
Cambio sopra Londra	117 35	117 45
Rendita austriaca	78 90	78 90
» » in carta	78 12	78 12
Union-Bank	148 9[illegible]	148 50
Rendita austr. nuova (oro)	94 40	94 40
Rendita ungherese nuova	117 65	117 85

BERLINO	4	5
Mobiliare	648 —	647 —
Austriache	625 50	622 —
Lombarde	227 50	230 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 38 1/2	20 38 1/2
Rendita italiana	91 10	91 30
Detta (fine mese)	91 30	91 30
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	102 50
Rendita turca	17 15	17 30
Prestito russo	94 75	94 60
Prestito russo orientale	62 20	61 75
Argento (per obblige.)	— —	— —
Rublo	218 15	217 75

Dopo borsa: Mobiliare 648 50. Austriache 620 —. Lombarde 229 —.

LONDRA	4	6
Cons. inglesi	— — a — —	100 9/16 a — —
Rendita ital.	90 5/8 a — —	90 1/2 a — —
Spagnuolo	27 1/8 a — —	27 — a — —
Turco	16 7/8 a — —	16 5/8 a — —
Egiz. nuovo	75 5/8 a — —	75 3/8 a — —
Ottomano (71)	78 1/4 a — —	78 — a — —
Argento fino	51 1/4 a — —	51 1/4 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore

Romualdo Giovanni, gerente.

SOCIETÀ GENERALE ITALIANA DEI

TELEFONI

Milano, Torino, Genova, Napoli

ROMA, 32, via della Vite

Col 15 luglio è terminata l'installazione dei servizi telefonici in questa Città ed è cominciata la messa in comunicazione degli abbonati coll'Ufficio Centrale.

La Società, onde fare sempre più apprezzare i grandi vantaggi che presentano le comunicazioni telefoniche all'industria, al commercio ed ai privati, è disposta a concedere per un mese l'uso gratuito di un apparecchio, coll'obbligo di dare, dopo un mese di esperimento, avviso alla Società nel caso che non s'intendesse prendere l'associazione.

Per questo mese d'esperimento la Società assume a totale suo carico qualunque spesa per la collocazione dell'apparecchio ed il disfacimento delle comunicazioni.

Dirigersi esclusivamente alla Sede della Società, Roma, 32, via della Vite. (A)

PREMI DELLA LOTTERIA DI MILANO

(*Vedi avviso in 4ª pagina*)

DA RIMETTERE

in seconda lettura, il giorno dopo il loro arrivo, alcuni giornali tedeschi.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

6 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	765,3	caligin.	—	29,7	17,0
Domodoss.	765,6	caligin.	—	30,0	21,6
Milano	765,5	1/4 cop.	—	31,8	20,7
Venezia	766,5	3/4 cop.	calmo	30,1	21,3
Torino	765,4	sereno	—	29,1	20,2
Parma	766,1	sereno	—	31,0	20,5
Modena	765,8	sereno	—	31,2	16,7
Genova	765,6	sereno	calmo	31,8	25,7
Pesaro	765,1	sereno	calmo	26,1	16,3
Porto Maurizio	766,2	sereno	calmo	30,2	23,3
Firenze	765,0	sereno	—	32,5	19,5
Urbino	766,5	sereno	—	25,8	20,4
Ancona	765,3	sereno	tranq.	28,2	22,0
Livorno [illegible]	765,6	sereno	calmo	32,0	20,5
[illegible]	766,2	sereno	—	31,2	12,2
Camerino	762,2	sereno	—	26,8	18,0
Aquila	765,6	1/4 cop.	—	30,4	17,6
Roma	763,4	7/10 vel.	—	32,3	19,0
Foggia	765,8	1/4 cop.	—	33,1	19,8
Napoli	764,3	caligin.	calmo	22,2	22,7
Potenza	765,9	1/4 cop.	—	27,0	14,4
Lecce	764,4	1/4 cop.	—	28,0	21,7
Cosenza	763,5	1/4 cop.	—	31,0	19,0
Cagliari	765,0	sereno	calmo	23,6	24,0
Palermo	768,7	sereno	calmo	31,5	21,1
Caltanisett.	763,5	sereno	—	30,5	16,0

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 [illegible]
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	1 [illegible]
Di un punto qualunque della città alle Porte comunale Porte del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 [illegible]	1 [illegible]	[illegible]	2 —
Per un'ora . . . . . . »	1 [illegible]	[illegible]	[illegible]	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 6 agosto.

Anfiteatro Umberto — I nostri bimbi — (ore 8).

Alhambra. — Riposo.

Quirino — Lo spettro del Colosseo (ore 9).

Teatro della Varietà — Musiali, operette (ore 9).

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario	. . . .	L. 1 —
»	urgente	» 3 —
»	commendatizio	» 2 —
»	per l'interno della città	» 0 50
»	per vaglia telegrafico	» 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova, Civitavecchia-Orbetello, Firenze-Bologna, ecc., Ancona-Perugia, ecc., Napoli — [orari illegible]

Arrivi a Roma da

Genova-Livorno-Pisa, Orbetello-Civitavecchia, Bologna-Firenze, Perugia-Ancona, Napoli — [orari illegible]

N. B. I treni con asterisco sono diretti

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

Roma, Bagni, Tivoli — Tivoli, Bagni, Roma — [orari illegible]

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. [illegible] 80; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus: Roma part. [illegible] ant. — Ciampino » 7 [illegible] » — Marino arr. 7 [illegible] »

Omnibus: Marino part. 6 [illegible] ant. — Ciampino » [illegible] » — Roma arr. [illegible] »

Misto: Marino part. 5 [illegible] pom. — Ciampino » 5 [illegible] » — Roma arr. 5 [illegible] »

Omnibus: Marino part. 6 [illegible] pom. — Ciampino » 6 [illegible] » — Roma arr. 7 [illegible] »

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Aracoeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontificî. - Vaticano - Museo - Egiziano e di scultura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Museo - [illegible] - Pinacoteca - Protomoteca - Tabolario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 25.

Museo al Collegio Romano. - Kirkeriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 2 1/2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli dalle ore [illegible], alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ottengono al Com. ad di Piazza, a via del Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 9 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense all'Minerva, - Barberina, aperta [illegible], martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto, - Pamphily, dal mezzogiorno al tramonto, [illegible] lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, foro Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via delle Vergini.

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento

Registro e demanio 1° *Circolo*, Atti civili e successioni; 2° *Circolo*, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE

Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato del re. cavalleria, piazza del Gesù, N. 48.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Aracoeli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del Burrò.

Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Calisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Gregorio.

Tariffa per gli annunzi ed inserzioni per ogni linea o spazio di linea di 7 punti.

Per la quarta pagina	L. 0,30
Comunicati in quarta pagina	» 0,50
Per la terza pagina sotto la firma del Gerente . .	» 1,50

Gli annunzi ed inserzioni del Giornale

L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale **L'Opinione**, Via del Seminario, numero 87 piano terreno **Roma**

GRANDE LOTTERIA

DELLA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI MILANO

ELENCO DEI PREMI DAL N. 1 AL N. 100

I 5 primi premi compongono un obelisco d'oro massiccio al titolo del marengo, alto circa un metro, divisibile in 5 parti equivalenti ad ognuno dei 5 premi, cioè:

Il 1. premio pesa chilogr.	**31,738**	ed è del valore reale di	L.	**100,000**
» 2. » »	**25,385**	» »	»	**80,000**
» 3. » »	**19,039**	» »	»	**60,000**
» 4. » »	**12,693**	» »	»	**40,000**
» 5. » »	**6,346**	» »	»	**20,000**

» 6. **Diadema brillanti** grammi **119** 1|4 a diversi usi, cioè spillone, fiori testa e pendenti.

» 7. **Grande fiore** per testa in brillanti a diversi usi, peso grammi 120 1|4.

» 8. **Una locomobile** 10 cavalli nominali, forza corrisp. 13 cavalli

» 9. **Marion**, statua di *Franco Jerace.*

» 10. **Lettura d'Amore**, statua di *A. Malfatti.*

11. Stipo in noce intagliato.
12. La schiava denudata, statua. *Bonnategna M.*
13. Cola da Rienzi, statua. *Borghi Ambrogio.*
14. Braccialetto ferro Cavallo zaffiro e brillanti Gr. 24 3|4.
15. I modelli dell'artista, statua. *Pagani Luigi.*
16. Orfani di madre, statua. *Pereda Raimondo.*
17. Farfalle, pittura. *Gilardi P. Celestino*
18. Buon giorno, statua. *Trombetta E.*
19. Cavalletta per testa in brillanti gr: 60 1|4.
20. Studio e lavoro, statua. *Zanoni Ugo.*
21. Braccialetto snodato con brillanti e rose Gr: 94 1|4.
22. Medaglioni a diversi usi in forma di piccione brillanti, Gr: 27 1|10: perle 25 Gr.
23. Carrozza brougham dipintura e Copertura in bleu.
24. Mobile grande in istile antico ed intarsii.
25. L'Erede, pittura. *Pattini T[illegible]*
26. Braccialetto oro, brillanti, zaffiri e rubini.
27. Amleto « Va a farti Monaca », pittura. *Rinaldi A.*
28. Ottobre, pittura. *Ciardi G.*
29. Pianoforte verticale.
30. Duprè giovanetto, bronzo. *Gallori Emilio.*
31. Cassone intagliato in mosaico di Venezia.
32. Due brillanti del peso di Gr. 24 1|8 montati in orecchini.
33. Un guado pittura. *Gioli F.*
34. La figlia della nutrice, statua. *Villa Ferd.*
35. Una camera da letto completa in legno noce intagliato e incisa.
36. Una campanca intagliata, stile 300.
37. Un mobile di noce intagliato.
38. Mobile di noce intagliato uso medagliere.
39. Un lampadario a 12 lumi per gaz con putti in bronzo cesellato.
40. Un braccialetto con perle, brillanti gr. 18 1|4 zaffiri e rose.
41. Un paio orecchini brillanti, peso gram. 24 montati in oro.
42. Un servizio completo in bronzo dorato.
43. Uno spillone a fiori per testa con brillanti, Gr. 27 7|8 rubini, zaffiri, montati in oro.
44. Stoffa di seta e gallone vellutato per guarnizione.
45. Una carrozza brougham.
46. Quadro a tempra, pittura. *Michetti P.*
47. Riposo al Campo, pittura. *Cosola D.*
48. La povera madre, pittura. *Nono L.*
49. Requie, pittura. *Paletta P.*
50. Il sonno, pittura. *Vannutelli Scipione.*
51. Nota stonata, pittura. *Mantegazza G.*
52. Una carrozza Mylord.
53. Spasso di fanciulli, pittura. *Gliseuti A.*
54. Arabo su cammello bronzo. *Maccagnani A.*
55. Rito funebre in Grecia, pittura. *Muzioli G.*
56. Un braccialetto con brillanti.
57. Scrivania, tavolo e quattro scranne in noce intagliati.
58. Ottobre, l'aratura, pittura. *Bartezago E.*
59. Un servizio da tavola in argento.
60. Una via di Milano, pittura. *Rossi L.*
61. Riviera ligure, pittura. *Steffani L.*
62. Partita alla morra, pittura. *Rapetti G.*
63. Un pianoforte a coda.
64. Maria la simpatica, pittura. *Zona A.*
65. Una libreria, tavolo e sedia in noce intagliato con guarnitura.
66. S. M. Vittorio Emanuele, statua. *Peduzzi R.*
67. Tavolo a mezzo in legno intagliato e dorato.
68. L'equilibrio, statua. *Ximenes E.*
69. Buffet, credenza e tavolo in rovere e mogano.
70. Una cornice barocca fogliame con putti.
71. Dopo il lavoro, pittura. *Belimbau A.*
72. Una barca uso inglese in mogano con cuscini e remi.
73. Collana, braccialetto, spillone, orecchini in oro, perle e rose.
74. Collier braccialetto, spilloni e pendenti in oro lavorati.
75. Una carrozza mylord a quattro ruote e quattro molle.
76. Fondamento a Chioggia, pittura. *M. Bianchi.*
77. Una coppa e bacile sbalzato e cesellato d'arg.
78. Giornata fortunata, pittura. *V. Seratrice.*
79. Una libreria e scrivania di noce intagliato.
80. L'avaro, pittura. *A. Piccinni.*
81. Pesca galante, bronzo.
82. Un tavolo a muro con specchietto in legno intagliato.
83. L'acquedotto, pittura. *F. Cortese.*
84. Abbadia sul lago di Lecco, pittura. *S. Poma.*
85. Calma, pittura. *A. Campriani.*
86. Schiene di monti, pittura. *S. Bruzzi.*
87. Mazzini, statua. *Lio Gangeri.*
88. Medaglione a bouquet. fiori con perle e rose.
89. Una farfalla, brillanti e zaffiri per medaglione.
90. Alla predica, pittura. *A Fezzoi.*
91. Medaglione a broche con miniatura, perle, brillanti e zaffiri.
92. Una carrozza con scocca in vimini.
93. Taxodiumdistica, pittura. *Formis M.*
94. Un vaso in maiolica con piedestallo ed ornati.
95. In attesa della piccola morta, pittura. *Barbieri A.*
96. Due lampadari in vetro.
97. Uno stipo in legno nero e avorio con pietre.
98. Al fonte, pittura. *Ripari A.*
99. Due porta-vasi grandi con figura ed aquila in legno verniciato.
100. Uno scrittoio in ebano, avorio e pietre.

Fra giorni seguirà la classificazione degli altri premi già acquistati dalla Commissione delegata per l'acquisto e sarà immediatamente pubblicato l'elenco ufficiale completo di tutti i premi.

Prezzo d'ogni biglietto Lire UNA.

I biglietti della Lotteria Nazionale di Milano si vendono in Roma presso l'amministrazione del *Popolo Romano*, via delle Coppelle, N. 35.

REGIO COMMISSARIATO per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma. Stabili che si vendono presso l'ufficio del Registro di Albano Laziale il giorno 25 Agosto 1881 alle ore 10 ant.

1. Porzione di casa in Genzano piazza dell'Oratorio n. 44 e 45 .	*Prezzo d'Asta L.*	450
2. Due vani terreni id. in via Oscura 6 e 7 .	» »	120
3. Idem. Idem. via Magazzini, 28	» »	150
4. Una camera al p. p. della casa alcivico n. 20	» »	150
5. Casa in detto comune Corso n. 13 e via dei Magazzini n. 9 e 12 .	» »	1,200
6. Casa in d.o via Cesarini n. 22 .	» »	800
7. Porzione di casa in d.o comune via dell'Oratorio n. 29 .	» »	350
8. Quattro appezz.ti siti in Nettuno.	» »	80
9. Fondo urbano Idem	» »	220
10. Idem. Idem	» »	150
11. Due fondi urbani contigui Idem.	» »	500
12. Casa in Genzano via dell'Ospedale 9 e 12 .	» »	7,150
13. Porzione di casa detto Comune via Oscura n. 15 .	» »	1,800
14 Idem. Idem. n. 1 e 2.	» »	2,125
15. Casa idem. via dell'Oratorio 3 e 5	» »	2,[illegible]
16. Piccoli appezz. nel comune di Ariccia .	» »	120
17. Piccolo terreno vignato Idem.	» »	300
18. Porzione di casa idem. via Laziale 23	» »	1,720
19. Casa in d.o com. via Ippolito 1 e 2 .	» »	2,825
20. Porzione di casa in Albano via S. Martino, n. 3 .	» »	2,400
21. Casa all'Ariccia via del Trionfo 1	» »	2,175
22. Altra casa idem. via del Parro 50 e 51.	» »	830
23. Casipola in detto comune piazza del Trionfo n. 4 .	» »	930

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Ufficio del Regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico di Roma, via degli Incurabili, n. 8, in Roma.

STABILIMENTI

ANTICA FONTE DI PEJO

NEL TRENTINO

APERTI DA GIUGNO A SETTEMBRE

Fonte minerale di fama secolare ferruginosa e gasosa. - Guarigione sicura dei dolori di stomaco, malattie di fegato, difficili digestioni ipocondrie, palpitazioni di cuore, affezioni nervose, emorragie, clorosi, ecc.

Per la cura a domicilio rivolgersi alla DIREZIONE DELLA FONTE IN BRESCIA, dai Sig. Farmacisti e depositi annunciati.

PARIGI

GRANDE HOTEL MIRABEAU

8 Rue de la Paix

albergo di 1a ordine per famiglie, il più bel cortile in Parigi, grandi e piccoli appartamenti, da fr. 10, camere da fr. 5 per giorno in su. — Bellissima posizione.

L'ADULTERIO DEL MARITO

UGUAGLIANZA DELLA DONNA

Studiosociale del conte **A. De Foresta**, Procuratore Generale del Re alla Corte d'Appello di Lucca, un bel volume in 16 di 400 pag. L. 4.

PARIGI SOTTO LA TERZA REPUBBLICA

nuovi studi e bozzetti dal vero paese dei miliardi di **Max Nordau** un bel volume in 16 di 400 pagine — L. 4,

ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE

Parte I fondato da **F. Crispigni, L. Trevellini** ed **E. Treves** Anno XVII 1880 volume in 16 di 480 pagine con incisioni.

Dirigere vaglia postale con aumento per le spese postali all'Agenzia d'Annunzi dell'Opinione—Roma.

Società Rubattino

SERVIZI POSTALI ITALIANI

PARTENZE DA NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 di ciascun mese, a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto Said, Suez e Aden.

» **Alessandria** (Egitto) tutti i giovedì alle 4 1|2 pom. toccando Messina.

» **Cagliari** ogni venerdì a 1 ora pom. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi).

» **Genova**, toccando Livorno, tutti i giovedì alle ore 10 pom.

» **Messina e Catania** tutti i giovedì alle 4 1|2 sera

» **Singapore e Batavia** toccando Porto Said, Suez, Aden, Galles, trimestrale dal 3 Aprile 1881 a mezzodì.

PARTENZE DA CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 6 pom., toccando Maddalena.

» **Livorno** ogni lunedì alle 10 ant., martedì alle 5 1|2 pom. e domenica a mezzogiorno.

» **Genova** ogni lunedì alle 10 ant. e martedì alle 5 1|2 pom.

» **Cagliari** tutti lunedì alle 5 1|2 pom. toccando Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì) e tutti i mercoledì a mezzogiorno direttamente.

PARTENZE DA LIVORNO

Per **Napoli** ogni martedì a ore 9 pom., ed il 25 d'ogni mese a mezzodì.

» **Tunisi** Malta e Tripoli ogni venerdì a mezzanotte, toccando Cagliari.

» **Cagliari** martedì alle 8 pom., toccando Civitavecchia, ed ogni venerdì a mezzanotte direttamente e tutte le domeniche a mezzanotte, toccando Civitavecchia, Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì.

» **Civitavecchia** tutti i martedì alle 8 pom. e domenica a mezzanotte.

» **Portotorres** ogni giovedì alle 10 pom. direttamente, ogni martedì alle 9 di sera toccando Civitavecchia e Maddalena, e tutte le domeniche alle 8 ant., toccando Bastia e Maddalena.

» **Bastia** ogni domenica alle 8 ant.

» **Genova** ogni martedì alle 9 pom. mercoledì alle 9 pom., giovedì alle 9 pom. e Sabato ore 9 pom.

» **Maddalena** tutti martedì alle 9 di sera toccando Civitavecchia e tutte le domeniche alle 8 ant. toccando Bastia.

» **Portoferraio** tutte le domeniche alle 11 ant.

» **l'Arcipelago Toscano** (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano) tutti mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:

In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'ufficio della Società, piazza Montecitorio — CIVITAVECCHIA, al signor Ernesto De Filippi — In NAPOLI al signor F. Perret — In LIVORNO, al signor Salvatore Palau,

---

ERNISTA SPECIALE DE LUCA

Guarigione di ernie recenti ed inveterate senza operazione Chirurgica, cura esterna. Cinti erniari, speciali contenzione garantita: consultazioni gratuite. — Via Seminario, N 97, piano primo. Sempre dalle 9 alle 5.

VENDESI UN MOTORE

usato verticale della forza di 2 cavalli in ottimo stato per uso di Tipografia pompa idraulica, molino, torchio a olio ecc. Prezzo convenientissimo da non temere concorrenza

Rivolgersi per le trattative alla Tipografia dell'*Opinione* via Seminario N 87 Roma

---

IL MANUALE DEL MOZZO

COMPILATO DA

ALBERTO DE ORESTIS

Luogotenente di Vascello

Adottato nelle scuole di marina.

Breve, conciso, semplicissimo, esso contiene quanto basta per dare una prima sgrossatura a quei giovinetti che si dedicano alla vita del mare.

(Dalla *Rivista Marittima*).

Seconda edizione. - Una Lira.

Vendibile presso l'Agenzia d'annunzi del G.le dell'Opinione.

LIBRI presso l'agenzia d'annunzi dell'*Opinione* trovasi vendibile un assortito deposito di libri editi dai F.lli Treves di Milano colle più recenti pubblicazioni uscite ne corrente anno

---

L'XI COMANDAMENTO

Nuovo Romanzo di A. G. BARRILI

Un bel volume di 350 pagine in caratteri elzeviriani Prezzo Lire 3.

I. MALAVOGLIA

Nuovo Romanzo di VERGA

Elegante volume di 470 pagine in caratteri elzeviriani. Prezzo Lire 5.

LA PRINCIPESSA DI BAGDAD

Nuovissima commedia in 3 Atti di A. Dumas (figlio) rappresentata la sera del 31 Gennaio 1881 a Parigi. Prezzo lire 1,50.

Dirigere vaglia coll'aumento per le spese postali all'Agenzia d'Annunzi dell'Opinione via del Seminario 87, Roma.

TRA FRATELLI E SORELLE

CONVERSAZIONI IN FAMIGLIA, DI A. BIART

Tradotte da G. DE - CASTRO

Un elegante volume in 8 grande di pagine 216, riccamente illustrata da 24 incisioni stampate a parte.

Contiene 26 conversazioni nelle quali un padre amoroso spiega a' suoi figliuoletti i fenomeni della natura. Storia, letteratura, scienza si danno la mano e si succedono in questi dialoghi, la cui sintesi è l'amore dello studio e della famiglia.

Quest'ottimo libro è degno di abbellire la biblioteca di qualunque famiglia per essere consultato in ogni occasione Può servire come strenna e riescire graditissimo dono.

Prezzo L. 4. *Legato in tela e oro per regalo o per premio L. 5,50.*

CARI FANCIULLI

APOLOGHI, PARABOLE, E RACCONTI

originali e tradotti di MARIA VIANI-VISCONTI

Un volume in 8 grande, stampato colla massima cura, abbellito da 62 incisioni. È una raccolta interessante di esempi di morale e di virtù, un libro che allieta la mente e intenerisce il cuore.

Prezzo L. 4. *Legato in tela e oro per regalo o per premio, L. 5,50.*

Tutte le inserzioni a pagamento

NEL GIORNALE

L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi che lo stesso Giornale ha appositamente aperto in Via del Seminario n. 87 pianterreno.

L'Agenzia suddetta nonchè ricevere abbonamenti eseguisce qualunque ordine di pubblicità per tutti i giornali italiani ed esteri.

IL FAVORITO DELLA REGINA

(Struensee) — Romanzo di **A. Armand e N. Fournier.** — Un volume di pagine 308, Milano, 877.

Prezzo Lire UNA franco di posta.

Deposito presso l'Agenzia d'Annunzi del giornale *l'Opinione*, via del Seminario N. 87. Roma.

N.B. — Spedizione tanto in Italia che all'estero contro vaglia postale chi desidera l'invio raccomandato aumenti cent. 30.

ANTON GIULIO BARRILI

Val d'Olivi, in-16. Seconda edizione	2 —
Le confessioni di Fra Gualberto, in-16 .	2 —
Semiramide, in-16. Seconda edizione	3 —
Castel Gavone, in-16. Seconda edizione	2 50
Come un sogno, in 16. Terza edizione	2 —
La notte del commendatore, in-16	4 —
Cuor di ferro e cuor d'oro, in-16. Seconda edizione	5 —
Diana degli Embriaci, in 16	3 —
Tizio Caio Sempronio, in-16. Seconda edizione	3 —
Lutezia, in-16 Seconda edizione	2 —
La conquista d'Alessandro, in-16	4 —
Il tesoro di Golgonda, in-16	3 —

Spedire Vaglia coll'aumento per le spese postali all'Agenzia Annunzi del giornale *L'Opinione*, via del Seminario, num. 87, — ROMA.

LA NOSTRA MARINA MERCANTILE

di C. de Amezaga, capitano di fregata. — Lire Due.

Inviare vaglia coll'aumento per le spese postali all'Agenzia dell'Opinione, via Seminario N 87, Roma.

NUOVE PUBBLICAZIONI

dei Fratelli **Treves**

RETTILI, PESCI

E ANIMALI ARTICOLATI

DI

LUIGI FIGUIER

Terza edizione Italiana — Un bel volume in 8 di 568 pagine con 299 incisioni, disegnati per la massima parte sopra animali viventi, e numerose note ed aggiunte.

Prezzo del volume Lire Quattro

L'OLMO E L'EDERA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Un bel volume in 16 di 208 pagine — **LIRE 2.50**

Deposito presso l'Agenzia d'annunzi del giornale l'*Opinione* via del Seminario n. 87, Roma.

RICORDI DELLA GIOVINEZZA

DI ALFONSO LA MARMORA

EDITI PER CURA DI LUIGI CHIALA

Decima edizione rifatta e ampliata con oltre 40 lettere inedite di *Vittorio Emanuele* e del *Duca di Genova* al La Marmora, e ornata da un ritratto di quest'ultimo disegnato dal *Grimaldi*.

Un volume in 8.o di 340 pag. Prezzo L. 2,50 Vendibile presso l'Agenzia di Pubblicità del giornale *l'Opinione*. Si spedisce più le spese postali a chi manderà in lettera affrancata un vaglia di L. 2,80.